



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

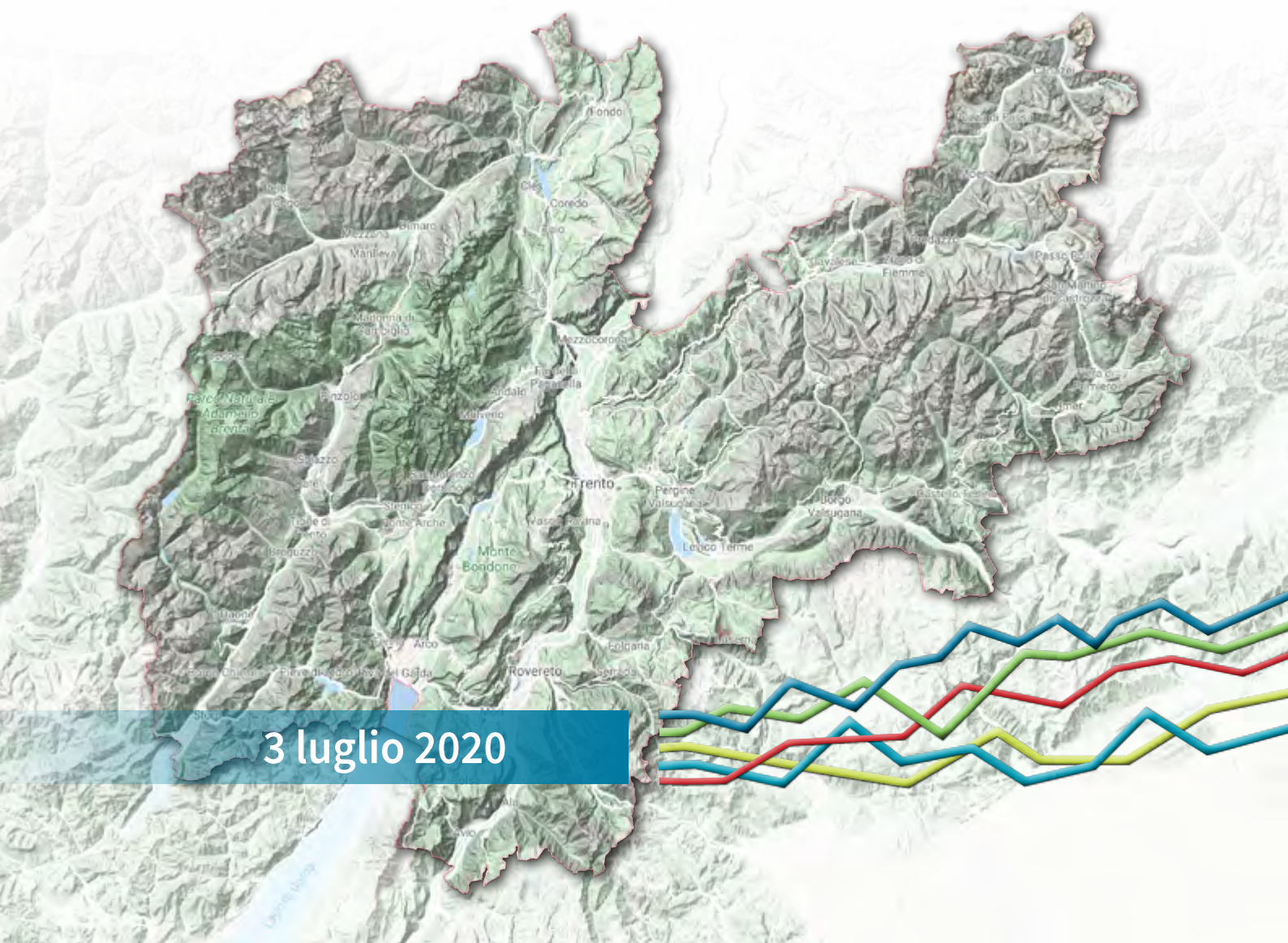


2021 - 2023

DEFP

DOCUMENTO
DI ECONOMIA
E FINANZA
PROVINCIALE

3 luglio 2020





PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

TRENTINO

2021 - 2023

DEFP

DOCUMENTO
DI ECONOMIA
E FINANZA
PROVINCIALE

INDICE

PREMESSA 4

1. L'ANALISI DEL CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE 8

1.1. Il contesto internazionale e nazionale 9

1.2. Il contesto provinciale 15

 Quadro di sintesi del contesto economico e sociale del Trentino 39

2. IL QUADRO FINANZIARIO 48

2.1. L'economia del Covid 49

2.2. Le politiche monetarie e fiscali a livello europeo 50

 2.2.1. Gli interventi delle istituzioni europee 51

2.3. Le politiche italiane e le condizioni di finanza pubblica 54

2.4. Alcune considerazioni sulla situazione nazionale 56

2.5. Il quadro provinciale 59

 2.5.1. La dinamica delle entrate 60

 2.5.2. Considerazioni conclusive 63

Allegato

Sistema informativo degli indicatori statistici XVI legislatura

PREMESSA

Il Documento di economia e finanza rappresenta annualmente per lo Stato italiano, le Regioni e le Province autonome lo strumento principale per la programmazione economico-finanziaria del triennio successivo.

Peraltro, le circostanze eccezionali legate alla pandemia di COVID-19, la situazione di incertezza e i gravi vincoli in base ai quali i governi ai diversi livelli stanno lavorando suggeriscono, facendo leva sull'opportunità di rinviare per essere più precisi ed efficaci, la definizione dei documenti di programmazione in forma semplificata, quando il quadro si sarà arricchito di elementi più definiti.

Anche la Commissione europea il 6 aprile scorso ha fornito le linee guida sui contenuti semplificati dei programmi di stabilità e convergenza 2020 che i vari Stati europei devono presentare. Possibilità colta anche dall'Italia nella predisposizione del Documento di economia e finanza, nel quale il governo nazionale ha limitato gli scenari di previsione della finanza pubblica al periodo 2020-2021 ed al solo quadro tendenziale, rinviando ad un momento successivo la presentazione del quadro programmatico e del Programma Nazionale di Riforma.

L'incertezza sulle ripercussioni economiche della pandemia è molto elevata. I tempi e l'intensità della ripresa dipenderanno da diversi fattori, la cui evoluzione è difficilmente prefigurabile.

Come noto, la crisi ha colpito tutti, ma con effetti altamente asimmetrici, in quanto alcuni comparti potrebbero riprendere rapidamente slancio con l'abolizione delle misure di confinamento, mentre il turismo e molti servizi legati maggiormente alla dinamica della domanda potrebbero registrare un recupero più graduale.

Sulla base di queste considerazioni di fondo la Giunta provinciale presenta il Documento di economia e finanza provinciale (DEFP) 2021-2023 sviluppato nella parte dedicata all'analisi del contesto economico e sociale e al quadro finanziario e rinvia ad un momento successivo la definizione del quadro programmatico,

quando saranno noti ulteriori dati relativi all'attuazione degli interventi messi in campo in contrasto al COVID-19 e la situazione congiunturale presenterà un quadro informativo più chiaro per definire le politiche da attuare nel periodo 2021-2023.

Il contesto economico e sociale a livello internazionale evidenzia un'economia mondiale in recessione; nel 2020 gli effetti del COVID-19 stanno determinando una battuta d'arresto importante dell'economia con arretramenti del Pil più marcati per i Paesi con forte vocazione all'export.

L'Italia mostra una situazione economica ancora più critica; nel 2020 i previsori stimano una contrazione del Pil tra l'8% e il 13,1%. La ripresa per l'Italia si preannuncia altrettanto complessa: il sistema produttivo italiano ha subito danni più gravi rispetto a quelli causati dalla guerra e solo da luglio si dovrebbe assistere a una ripresa economica compiuta.

A livello provinciale rallenta la crescita dell'economia. Già nel 2019 si attenua la fase espansiva dell'economia trentina che aveva portato a recuperare pienamente la caduta subita dal Pil nel periodo delle due recessioni e per il 2020 si stima una sensibile caduta del Pil per effetto del COVID-19. Già nel 1° trimestre 2020 si misurano gli effetti sulle imprese della pandemia, in particolare sulle microimprese.

Il quadro delle risorse finanziarie provinciali presenta allo stato attuale ancora elementi di incertezza. Le proiezioni danno circa 350 milioni in meno di entrate sul 2020. Non è definita la partita con Roma sulla possibilità di non versare i 430 milioni di compartecipazione per il risanamento del debito pubblico.

Il governo provinciale ha cercato di anticipare alcune misure di sostegno del sistema locale, pur in un contesto dall'imprevedibile evoluzione sul fronte epidemiologico e, conseguentemente, economico e sociale; in marzo 2020 è stata

approvata la l.p. n. 2 e in maggio la l.p. n. 3 che hanno cercato di dare risposte concrete alle aziende, ai lavoratori in difficoltà e alle famiglie.

E' in corso un attento monitoraggio della fase di attuazione di queste misure per capire la loro ricaduta sul sistema locale.

Sulla base di queste premesse ci si accinge a tracciare le linee del quadro programmatico per il prossimo triennio, che sarà compiutamente definito in autunno, con uno sguardo attento alle difficoltà del contesto attuale ma mantenendo nel contempo una visione di medio e lungo periodo, necessaria per dare una risposta adeguata alle aspettative dei cittadini e delle imprese, guidati dalla volontà di trasformare questa crisi in un'opportunità unica per aggredire i nodi strutturali del sistema e aiutare il Trentino a ripartire più forte, più competitivo, più verde, più digitale, più ricco di ricerca e sviluppo, più sostenibile, più inclusivo e attento ad aumentare la produttività.

1.

L'ANALISI DEL CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE

I primi dati statistici descrittivi della situazione pandemica in atto sono disponibili in questi mesi (maggio/giugno) e si riferiscono al 1° trimestre 2020. Il COVID-19 si è diffuso in Italia e in Europa sul finire di febbraio 2020; pertanto gli effetti sull'economia e sulla società verranno compiutamente rilevati solo con i dati statistici del 2° trimestre 2020, disponibili a fine estate.

Inoltre, nei mesi di *lockdown*, tante indagini congiunturali sono state sospese e questo assieme a slittamenti nelle scadenze fiscali o all'organizzazione diversa del lavoro (ad esempio lo *smart working*) crea interferenze importanti nella disponibilità dei dati statistici quantitativi, anche di fonte amministrativa, necessari per misurare gli effetti della pandemia sull'economia e sulla società.

I previsori hanno iniziato a diffondere scenari già nel mese di marzo ma l'evoluzione della situazione emergenziale li ha resi superati in poco tempo. Anche gli scenari recenti, elaborati nel mese di maggio, scontano quadri informativi disomogenei, parziali e prevalentemente qualitativi.

È bene evidenziare che i modelli macroeconomici in uso per le previsioni dell'economia non sono attrezzati ad interiorizzare quello che sta avvenendo e, in particolare, *shock* contemporanei di domanda e di offerta nell'economia determinati da una pandemia veloce, violenta, sconosciuta e mutevole, che si è propagata in modo differente nei continenti e negli Stati.

Si raccomanda, pertanto, un'estrema cautela nell'utilizzare i quadri macroeconomici di previsione resi disponibili in questo periodo per le decisioni di politica economica. Queste previsioni, inoltre, sono soggette a un'incertezza senza precedenti storici, in quanto riconducibili non soltanto ai consueti fattori economici, ma anche a variabili sociali e sanitarie.

1.1. IL CONTESTO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

(dati aggiornati fino all'8 giugno 2020)

L'economia mondiale è in recessione

Le previsioni diffuse ad inizio 2020 mostravano un'economia mondiale in frenata ma in consolidamento con una situazione negli scambi commerciali che sembrava migliorata dopo gli accordi raggiunti fra Stati Uniti e Cina e con le politiche espansive a sostegno del ciclo economico.

I maggiori previsori, considerata la situazione eccezionale, propongono degli scenari per il 2020 e per il 2021 che vengono rivisti in tempi molto ravvicinati. Gli scenari elaborati nei mesi di aprile/maggio mostrano l'economia mondiale in recessione con contrazioni del Pil nel 2020 più o meno marcate.

Nel 2020 gli effetti del COVID-19 causano una battuta d'arresto importante dell'economia

Per le economie avanzate¹ si prevede una battuta d'arresto importante che varia, nel 2020, dal -7,0% del Pil della Germania al -9,1% di quello dell'Italia. Anche l'area Euro evidenzia un arretramento di rilievo. Nel 2020 il Pil dell'area Euro si stima subirà una diminuzione del 7,5%. Nel 2021 si prevede una crescita che si basa anche su un rimbalzo tecnico dell'economia e che varia in funzione degli *asset* dei singoli Paesi. In media si stima una variazione positiva dell'economia dell'area Euro pari al 4,7%.

Anche i principali Stati europei vedono una crescita del proprio Pil attorno ai valori previsti per l'area Euro.

Le economie emergenti mostrano, come di consueto, un calo molto contenuto per l'anno 2020 e uno sviluppo sostenuto nel 2021 e stimato doppio di quello dell'economia mondiale.

Le politiche messe in atto dai diversi Stati, in un primo periodo di supporto e poi di sostegno al ciclo economico, sono per ampiezza senza precedenti con l'intento di limitare la caduta delle economie nazionali che gli economisti misurano per intensità maggiore della Grande depressione.

¹ Come di consueto si considerano le previsioni del Fondo monetario internazionale (FMI).

Arretramenti del Pil più marcati per i Paesi a forte vocazione all'export

La globalizzazione e i profondi legami tra i Paesi nelle catene globali del valore evidenziano colli di bottiglia in quelle produzioni nazionali con significativo utilizzo di *input* intermedi d'importazione. I Paesi con forte vocazione all'*export*, come Germania e Italia, ne risentono in misura consistente. L'FMI prevede una contrazione degli scambi internazionali dell'11% nel 2020 e un rimbalzo positivo dell'8,4% nel 2021.

Le previsioni del Pil

(% variazione reale su anno precedente)

	Previsione aprile 2020			Differenza rispetto alla previsione di gennaio 2020	
	2019	2020	2021	2020	2021
Mondo	2,9	-3,0	5,8	-6,3	2,4
Stati Uniti	2,3	-5,9	4,7	-7,9	3,0
Economie avanzate ²	1,7	-6,1	4,5	-7,7	2,9
area Euro	1,2	-7,5	4,7	-8,8	3,3
Germania	0,6	-7,0	5,2	-8,1	3,8
Francia	1,3	-7,2	4,5	-8,5	3,2
Italia	0,3	-9,1	4,8	-9,6	4,1
Spagna	2,0	-8,0	4,3	-9,6	2,7
Economie emergenti ³	3,7	-1,0	6,6	-5,4	2,0

Fonte: Fondo Monetario Internazionale (FMI), *World Economic Outlook*, aprile 2020 – elaborazioni ISPAT

L'Italia mostra una situazione economica ancora più complessa

Per l'Italia la situazione risulta più complessa perché l'economia, già prima della pandemia, evidenziava una tendenza recessiva con trimestri di crescita nulla o negativa e una prospettiva di crescita molto debole nel 2020.

Le previsioni per il 2020 presentate dai diversi organismi e previsori nel mese di maggio sembrano allinearsi su una perdita del Pil italiano superiore a quella registrata nel biennio 2008-2009.

Le stime diffuse per l'economia italiana nel 2020 mostrano un *range* di caduta che va da quella più ottimistica di Fitch pari all'8,0% a quella più pessimistica di Unicredit che ipotizza una perdita del 15%. La maggioranza delle previsioni indica una perdita di Pil attorno al 9% per il 2020. Il rimbalzo del 2021 porta le

² È un gruppo di 39 Paesi (<http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2016/01/weodata/weoselagr.aspx>).

³ È un gruppo di 152 Paesi (<http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2016/01/weodata/weoselagr.aspx>).

stime di crescita tra il 4,5% e il 6,5% in dipendenza della stima del 2020. Una situazione, pertanto, molto articolata che aggrava in modo significativo la consistenza del debito sovrano.

Nel 2020 la maggior parte dei previsori stima una contrazione del Pil tra l'8% e il 10%

La Commissione europea, nelle previsioni di primavera, stima una caduta del Pil italiano nell'anno al 9,5%, con un rimbalzo positivo nel 2021 pari al 6,5%. Confindustria e Prometeia, negli aggiornamenti di maggio, si allineano agli altri previsori nella contrazione del Pil italiano nel 2020. Confindustria stima un -9,6% nel 2020 e una crescita del 5,6% nel 2021. Prometeia, nel *report* di maggio, peggiora di circa un terzo la perdita del Pil italiano nel 2020 stimata a marzo (-6,5%) portandola a -8,5%, con una variazione positiva nel 2021 pari al 4,5%.

Tra queste stime si evidenzia quella del Governo⁴ che prevede una caduta dell'8,0% nel 2020 e una crescita del 4,7% nel 2021. Il DEF non espone uno scenario programmatico. La definizione di un vero e proprio quadro programmatico è rimandata alla fine della fase emergenziale, in considerazione dell'elevato clima di incertezza.

L'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB), Banca d'Italia e Istat, nelle rispettive audizioni nelle Commissioni parlamentari, hanno confermato, da un lato, la coerenza delle previsioni del Governo e, dall'altro lato, l'estrema difficoltà a elaborare scenari per l'evoluzione dell'economia in un contesto nuovo, sconosciuto e in continua variazione.

Le previsioni per il Pil italiano

(% variazione reale su anno precedente)

Data di diffusione della previsione	Previsore	2020	2021
aprile 2020	Commissione europea	-9,5	6,5
	DEF	-8,0	4,7
	Fitch	-8,0	3,7
	FMI	-9,1	4,8
	Goldman Sachs	-11,6	7,9
	Unicredit	-15,0	9,0
	S&P	-9,9	6,4
	REF Ricerche	-8,3	5,9
maggio 2020	Confindustria	-9,6	5,6
	Prometeia	-8,5	4,5

Fonte: elaborazioni ISPAT con la disponibilità di informazioni fino a maggio 2020

⁴ È quella presentata nel Documento di Economia e Finanza (DEF) 2020 deliberato dal Consiglio dei ministri il 24 aprile 2020.

Nel 2020 una caduta del Pil tra il 9,2% e il 13,1% per Banca d'Italia

Le Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana diffuse da Banca d'Italia il 5 giugno 2020 presentano due scenari con ipotesi sottostanti diverse. Il primo, più ottimistico, che prevede una ripresa dell'attività nel 2° semestre dell'anno determinata dalla rimozione delle limitazioni imposte dalla pandemia all'economia, stima una caduta del Pil pari al 9,2% e una crescita nel 2021 pari al 4,8%.

Banca d'Italia presenta anche una stima più pessimistica che prevede la continuazione della situazione emergenziale che peggiora il clima di fiducia e agisce sulle decisioni di spesa delle famiglie e di investimento delle imprese. Questo scenario italiano si accompagna ad un contesto internazionale che vede inasprirsi gli scambi commerciali e problemi marcati di fornitura per le catene globali del valore con un aggravamento anche delle condizioni finanziarie. In questo caso il Pil si ridurrebbe del 13,1% nell'anno con una previsione di ripresa nel 2021 calmierata (3,5%).

Gli elaborati di Banca d'Italia considerano le misure del Governo presenti nel decreto "Cura Italia" e nel decreto "Rilancio" che dovrebbero mitigare la perdita del Pil per oltre due punti percentuali.

Per l'Istat la contrazione del Pil italiano dovrebbe fermarsi nel 2020 al -8,3%

L'Istat⁵ nelle Prospettive per l'economia italiana nel 2020-2021⁶ stima una perdita per il Pil italiano nel 2020 pari all'8,3% con una crescita nel 2021 al 4,6%. La marcata contrazione del Pil è determinata sostanzialmente dalla domanda interna, con l'evidenza di una frenata rilevante dei consumi delle famiglie e del crollo degli investimenti. Anche la domanda estera netta contribuisce a deprimere il Pil.

Le esportazioni sono previste diminuire nell'anno del 13,9% per poi crescere nel 2021 del 7,9% e le importazioni, a seguito del rallentamento dell'attività economica e al calo degli acquisti, dovrebbero ridursi del 14,4% nel 2020 con un aumento ipotizzato del 7,8% nel 2020.

La previsione per l'occupazione è pesante: -9,3% per le ULA⁷ nel 2020 che non si traduce in una perdita di pari entità di occupati perché l'uso massiccio della

Cassa Integrazione Guadagni⁸, le misure pubbliche⁹ e l'inattività¹⁰ contengono significativamente la disoccupazione. Si stima che nel 2020 la disoccupazione, infatti, si riduca al 9,6% per poi aumentare nel 2021 (10,2%).

La ripresa per l'Italia si preannuncia altrettanto complessa

I tempi e l'intensità della ripresa sono però molto incerti: dipenderanno dalla durata e dall'estensione del contagio, dall'evoluzione dell'economia globale, dagli effetti sulla fiducia e sulle decisioni di spesa delle persone e di investimento delle imprese, da eventuali ripercussioni finanziarie; dipenderanno anche in misura rilevante dall'efficacia delle politiche economiche introdotte. L'impossibilità di delineare lo sviluppo del momento attuale ha portato la maggioranza dei previsori a fornire indicazioni solo per gli anni 2020 e 2021 e a non spingersi su un orizzonte temporale più lontano.

Nella Nota congiunturale di aprile l'UPB evidenzia, tramite l'utilizzo di modelli previsivi di breve periodo, che il Pil italiano è stimato in riduzione di circa cinque punti percentuali nel 1° trimestre 2020. Nel 2° trimestre la contrazione congiunturale del prodotto viene valutata ancora più marcata, collocandola nell'ordine dei dieci punti percentuali. Istat ha confermato un calo tendenziale del Pil italiano nel 1° trimestre 2020 del 5,4%, con una perdita acquisita per l'anno 2020 pari al 5,5%. Questa crisi risulterà particolarmente severa per il comparto dei servizi. Peraltro si prevede che l'economia nel 2° semestre 2020 recuperi parte della pesante perdita subita nel 1° semestre.

Il sistema produttivo italiano ha subito danni più gravi della guerra

Il *lockdown* ha comportato per l'Italia, secondo le analisi Istat, un blocco obbligato del sistema produttivo che per gravità non si era registrato neppure in tempo di guerra. Le attività dell'industria e dei servizi di mercato non finanziari formalmente sospese hanno interessato poco meno del 48% delle imprese, del 41% del fatturato e del 39% del valore aggiunto del sistema produttivo italiano¹¹.

L'impatto è stato più pervasivo nell'industria e ha colpito maggiormente il sistema produttivo del Nord-est con il coinvolgimento di circa il 50% dell'occupazione dell'industria e dei servizi *market*. Le imprese maggiormente penalizzate sono state quelle esportatrici: quelle che operano in settori sospesi producono il 67% dell'*export* complessivo, realizzando all'estero il 41% del fatturato, contro il 26% di quello delle imprese operanti nei settori aperti.

⁵ Anche OCSE nell'*Economic Outlook* di giugno 2020 diffonde le stime economiche che si basano su due scenari: uno in cui la pandemia "resta sotto controllo" e uno in cui si verifica una seconda ondata epidemica prima della fine del 2020. Pertanto, OCSE prevede che il Pil dell'Italia si riduca dell'11,3% nel 2020 e cresca del 7,7% nel 2021 nel primo scenario (scenario a impatto singolo). Nel secondo scenario, invece, si dovrebbe assistere ad una caduta del Pil del 14% nel 2020 e ad aumento del 5,3% nel 2021 (scenario a doppio impatto).

⁶ Diffuse l'8 giugno 2020.

⁷ Le ULA (Unità di Lavoro equivalenti a tempo pieno) rappresentano le posizioni lavorative ricondotte ad unità equivalenti a tempo pieno e forniscono una misura del volume di lavoro che partecipa al processo di produzione del reddito realizzato sul territorio economico di un Paese.

⁸ Le persone in Cassa Integrazione Guadagni sono considerate come occupate.

⁹ Si fa riferimento alla misura che blocca i licenziamenti.

¹⁰ Gli inattivi non fanno parte delle forze di lavoro (occupati e disoccupati) e pertanto non incidono sulla disoccupazione.

¹¹ In questa quantificazione sono esclusi l'agricoltura, la Pubblica Amministrazione e i servizi finanziari e non sono considerate le richieste di deroga alla chiusura delle imprese nei settori economici coinvolti dal *lockdown*.

Da luglio si dovrebbe assistere a una ripresa economica compiuta

Nel 2° semestre l'attività economica dovrebbe riattivarsi completamente. Rimarranno difficoltà nel commercio internazionale e nel turismo straniero. Inoltre, si prevedono comportamenti delle famiglie e delle imprese più cauti che influenzeranno l'evoluzione economica.

La marcata flessione del Pil nel 2020 è imputabile sostanzialmente alla pandemia che ha avuto e ha come conseguenza una frenata evidente del commercio e dei flussi turistici internazionali, un crollo della domanda interna, dovuta alla sospensione dell'attività per alcuni mesi di parte del sistema produttivo e dei relativi effetti sull'occupazione e sui redditi delle famiglie.

1.2. IL CONTESTO PROVINCIALE

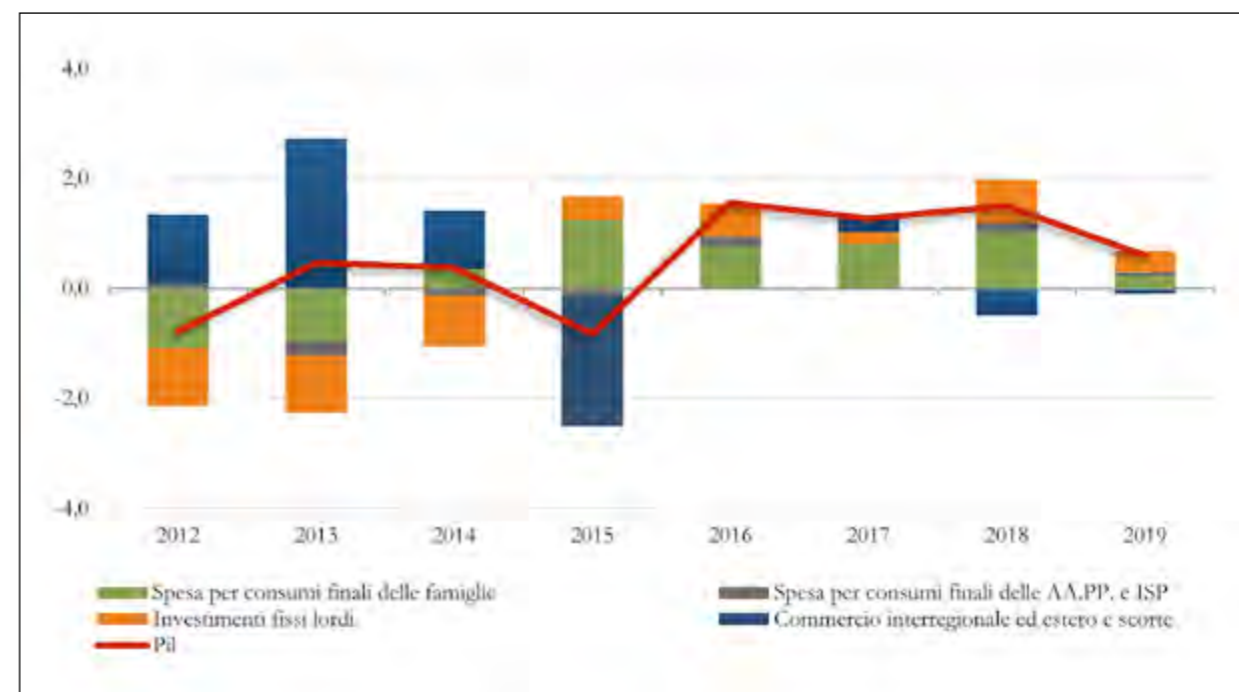
(dati aggiornati fino all'12 giugno 2020)

Rallenta la crescita dell'economia

Nel 2019 in Trentino l'economia provinciale rallenta la sua crescita risentendo della frenata dei livelli produttivi e di una generale debolezza della domanda interna. Il valore aggiunto cresce in modo moderato in quasi tutti i settori economici, eccetto l'agricoltura, mentre registra una decelerazione la domanda estera. Il Pil provinciale a fine anno sfiora i 21 miliardi di euro¹² (20.975 milioni), in aumento dello 0,6% sull'anno precedente e qualche decimo di punto in più rispetto alla variazione osservata per il Pil italiano (0,3%).

Andamento del Pil e contributi alla crescita

(variazioni % sull'anno precedente a valori concatenati con anno di riferimento 2015)



Nota: AA,PP: Amministrazioni Pubbliche, ISP: Istituzioni Sociali Private
Fonte: Istat per il periodo 2012-2017, ISPAT per gli anni 2018-2019 - elaborazioni ISPAT

¹² A partire da settembre 2019 Istat ha rivisto la metodologia di costruzione dei conti nazionali e territoriali apportando una generale rivalutazione dei valori macroeconomici sulla base delle nuove e più affinate fonti informative, nonché ridefinendo la nuova base di riferimento per i valori a prezzi concatenati che ora ha a riferimento l'anno 2015.

Con il 2019 si attenua la fase espansiva dell'economia trentina che aveva portato a recuperare pienamente la caduta subita dal Pil nel periodo delle due recessioni¹³. Nel 2019 il Pil trentino è comunque superiore in volume di circa il 4% rispetto al livello del 2008¹⁴.

Alla crescita nell'ultimo anno si stima¹⁵ che abbiano contribuito positivamente soprattutto la vivacità degli investimenti, specialmente in costruzioni, e la variazione delle scorte, mentre la componente *core* della domanda interna, vale a dire la spesa per consumi delle famiglie, ha manifestato segnali di generale debolezza, anche relativamente alla componente turistica. Sul fronte del commercio interregionale ed estero, il rallentamento dei livelli produttivi a livello globale ha impattato in modo negativo sulla bilancia commerciale. Le esportazioni registrano una battuta d'arresto risentendo in particolare della contenuta crescita dell'economia tedesca. Nel contempo, la debolezza della domanda interna e la decelerazione della crescita del valore aggiunto in quasi tutti i settori economici determinano un rallentamento delle importazioni, sia dall'estero che dalle regioni italiane.

Per il 2020 si stima una sensibile caduta del Pil per effetto del COVID-19

Come per il livello nazionale, le previsioni macroeconomiche per il Trentino per il 2020 si collocano in un contesto estremamente complesso per i forti elementi di incertezza legati alla diffusione del contagio da COVID-19. Anche a livello provinciale il Pil quest'anno si ridurrà in modo consistente a causa del calo dell'attività economica che si prefigura di intensità eccezionale e che non consente di ricorrere ai tradizionali modelli econometrici per delineare delle previsioni. In tale contesto, appare più realistico ipotizzare scenari alternativi simulando la caduta del Pil in base alle dinamiche attese delle principali componenti della domanda e dell'offerta¹⁶.

¹³ Si fa riferimento alla crisi finanziaria globale del 2008/2009 e a quella connessa al debito sovrano del 2012/2013.

¹⁴ Nel 2019 il Pil italiano risulta ancora inferiore di oltre 3 punti percentuali rispetto al 2008.

¹⁵ I valori relativi all'anno 2019 sono stimati attraverso l'applicazione alla tavola intersettoriale delle variazioni congiunturali degli indicatori presenti nel modulo congiunturale del Sistema informativo degli indicatori statistici dell'ISPAT, nonché di altre informazioni di diversa natura che risultano disponibili nei primi mesi dell'anno corrente.

¹⁶ Le simulazioni sono state condotte da ISPAT attraverso la matrice di contabilità sociale per il Trentino (SAM) all'interno della quale si sono stimati gli effetti sul Pil dei provvedimenti del Governo in merito alla sospensione delle attività produttive, della riduzione della capacità produttiva per la frenata della domanda interna ed estera, dell'annullamento dei flussi turistici nell'ultima parte della stagione invernale e infine del prevedibile moderato movimento turistico della stagione estiva.

Andamento del Pil trentino 2020 e 2021

(variazioni % sull'anno precedente a valori concatenati con anno di riferimento 2015)

Scenari di dinamica del Pil	2020	2021
Scenario più favorevole	-9,6%	4,2%
Scenario intermedio	-10,5%	5,0%
Scenario meno favorevole	-11,4%	5,9%

Fonte: elaborazioni ISPAT

Le simulazioni conducono a tre diversi scenari in cui la decrescita del Pil provinciale potrebbe collocarsi in un *range* compreso tra il -9,6% e il -11,4%. Nello scenario più favorevole si ipotizza un graduale ritorno alla normalità del movimento turistico durante i mesi della stagione estiva e nel prossimo autunno. Nello scenario meno favorevole, si delinea uno sviluppo della stagione turistica caratterizzato da criteri di maggiore prudenza, in considerazione del fatto che solo recentemente sono state allentate le limitazioni agli spostamenti sul territorio nazionale e tra Paesi europei. Lo scenario intermedio fornisce una stima ragionevolmente mediata degli scenari dei movimenti turistici.

Nel 2021 si prevede che l'economia ritornerà su un sentiero di crescita. L'entità della variazione dipenderà inevitabilmente dalla flessione che il Pil subirà nell'anno in corso. I diversi scenari suggeriscono che nei prossimi mesi prenderà avvio un percorso di ripresa che produrrà effetti positivi il prossimo anno, quando il Pil è previsto crescere anche in Trentino in un *range* compreso tra il 4,2% e il 5,9%. Ovviamente ciò è subordinato alla condizione che gli effetti della pandemia rimangano nel complesso sotto controllo sia in Italia che nei Paesi europei nostri *partner* commerciali e che l'uscita dalla recessione possa avvenire in tempi relativamente rapidi.

L'indagine flash sull'impatto del COVID-19

A metà marzo si è condotta un'indagine *flash* sull'impatto del Coronavirus¹⁷ per raccogliere informazioni sul *sentiment* e sulle preoccupazioni degli operatori economici. La maggioranza degli imprenditori si attendeva degli effetti negativi sull'attività dell'impresa, soprattutto temuti dalle microimprese. Infatti, fra le imprese con oltre 50 addetti circa un 22% prevedeva effetti positivi e un 9% nessun effetto.

¹⁷ Si fa riferimento ad una specifica indagine attivata dalla Camera di Commercio I.A.A. di Trento in *partnership* con ISPAT per monitorare la situazione emergenziale in corso, che ha integrato l'indagine trimestrale sulla Congiuntura della CCIAA di Trento.

Le maggiori differenze dell'impatto della pandemia si osservano per settore economico: si passa dal 37% delle imprese di costruzioni che prevedono una riduzione del fatturato, a intensità sempre più marcate fino al 73% dell'ambito ristoranti e bar. Sono in particolare il settore del turismo e i servizi in generale che risentono delle misure di *lockdown*. Il commercio al dettaglio stima un dimezzamento del proprio fatturato e per i servizi alla persona si supera il 67%.

Le difficoltà del periodo si concentrano sulla perdita di fatturato e le preoccupazioni si focalizzano sul rispetto delle scadenze fiscali, sul pagamento dei fornitori e sull'incasso dei crediti. In merito al personale la maggior parte delle imprese ha utilizzato lo strumento delle ferie e dei permessi e l'attivazione di ammortizzatori sociali. Si riscontrano anche mancate assunzioni e rinnovi.

Già nel 1° trimestre si misurano gli effetti sulle imprese della pandemia

Il 1° trimestre 2020¹⁸ fornisce risultati negativi che già interiorizzano il *lockdown* del mese di marzo. La caduta tendenziale del fatturato complessivo è pari al 5,4%, con evidenze maggiormente negative per il settore manifatturiero (-7,5%), le costruzioni (-6,5%), il commercio al dettaglio (-6,3%) e i trasporti (5,3%).

Sono i settori del turismo e delle attività allo stesso connesse, del tempo libero e dell'intrattenimento e dei trasporti che confermano anche nel trimestre la maggior perdita di fatturato. Infatti, si osservano cali dell'ordine del 30% per le attività sportive e ricreative e per i ristoranti e bar; un po' migliori ma con contrazione del 25% i servizi alla persona e il comparto ricettivo. La riduzione del fatturato negli impianti a fune è attorno al 10%.

I settori che evidenziano le perdite più contenute sono il commercio all'ingrosso (-1,8%) e i servizi alle imprese (-0,6%).

Sono le microimprese che lamentano le maggiori difficoltà con una contrazione del fatturato del 6,9% mentre le imprese più strutturate, quelle con oltre 50 addetti, mostrano una riduzione attorno al 3,6%.

Le difficoltà per la situazione in atto si concentrano nelle microimprese

Per cogliere il vissuto del contesto pandemico, nell'indagine trimestrale sulla congiuntura sono stati aggiunti alcuni quesiti che interessano in particolare la posizione finanziaria e occupazionale delle imprese. Circa la metà delle stesse giudica la propria situazione finanziaria positiva, per un 28% è in peggioramento e per un 11% è fortemente negativa. Di contro, il 13% delle imprese valuta

di avere una situazione finanziaria solida. Le difficoltà in tale ambito si concentrano nella piccola dimensione: il 45% delle microimprese ritiene di avere una situazione finanziaria precaria o molto negativa. Nelle imprese con oltre 50 addetti, invece, questo fenomeno occorre solo al 15%.

Sul fronte occupazionale le imprese si sono avvalse delle misure governative: ben il 62% ha dichiarato di aver chiesto gli ammortizzatori sociali per i propri dipendenti.

Come reagiscono gli imprenditori

Gli imprenditori evidenziano preoccupazioni sulla redditività e sulla situazione economica delle proprie aziende con un saldo negativo molto importante (-30,9%) tra chi giudica la propria situazione buona (11,2%) e chi, invece, la ritiene insoddisfacente (42%); *sentiment* che accomuna tutti i settori produttivi.

In prospettiva le imprese che temono un peggioramento sono il 41,9%, mentre solo un 18,5% prevede un miglioramento. Inoltre un 30% in più rispetto al trimestre precedente ritiene che la situazione negativa perdurerà nel tempo. Queste opinioni sono generalizzate fra gli imprenditori.

L'uso delle misure pubbliche a supporto e a sostegno dell'attività rileva che il 54% degli imprenditori si è avvalso o intende avvalersi dell'indennizzo INPS di 600 euro, un sostegno attrattivo soprattutto per le microimprese. Altre misure utilizzate sono la sospensione/rinegoziazione delle rate dei mutui (36,5%), misura di maggior gradimento per le grandi imprese, e l'accesso al credito garantito (24,9%). Le imprese che hanno fatto ricorso a nuove linee di credito con sostegno pubblico o che pensano di utilizzarle sono oltre il 67% delle imprese. L'importanza del valore fornisce la misura della difficoltà o della necessità per le imprese di ottenere liquidità per la propria attività.

Il 61% delle imprese ha dichiarato di aver fatto ricorso agli ammortizzatori sociali per i propri dipendenti, con incidenze più importanti per le imprese della ristorazione/bar, del manifatturiero e delle costruzioni. Le misure attivate dalle imprese per reagire all'emergenza in prevalenza sono consistite nello *smart working* (37%), privilegiato dalle imprese medio/grandi, e nell'attivazione di nuove relazioni con il cliente (23%), di interesse particolarmente per la microimpresa.

Le preoccupazioni degli imprenditori sono connesse ai protocolli di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro, al deterioramento della liquidità e alla diminuzione dei clienti e delle commesse/ordinativi.

L'impatto compiuto sul sistema produttivo si misurerà con i dati raccolti nel 2° trimestre del 2020.

Gli effetti del lockdown in Trentino

In questi risultati si riscontra già una parte degli effetti delle misure contenitive imposte dal Governo che hanno comportato la chiusura delle imprese dalla

¹⁸ Si fa riferimento all'indagine trimestrale sulla Congiuntura in provincia di Trento promossa e realizzata dalla Camera di Commercio I.A.A. di Trento, con le integrazioni effettuate nel 2020 per monitorare la situazione emergenziale in corso.

metà di marzo ai primi di maggio. La ripresa dell'attività produttiva è graduale perché lo stato di crisi sanitaria è attivo fino al 31 luglio e molti lavori proseguono in *smart working*. Le restrizioni all'attività produttiva hanno interessato il 41% del fatturato e il 46% dell'occupazione. La sospensione nell'industria ha coinvolto il 55% degli addetti con il maggior riflesso sulle costruzioni (63% degli occupati). Nei servizi, invece, ha riguardato il 42% dell'occupazione, con ambiti che hanno visto completamente azzerata la propria attività.

La maggioranza delle attività produttive non ha subito significativi contraccolpi o ha subito solo marginalmente le misure per contenere la pandemia. Infatti, le imprese ritenute essenziali rappresentano il 58% del fatturato e il 49% degli addetti del sistema produttivo trentino e hanno continuato la propria attività. Chi ha avuto ripercussioni pesanti dalle misure governative è l'insieme dei settori della ricettività e dei pubblici esercizi, del trasporto passeggeri, delle attività culturali, ricreative e sportive e di parte dei servizi alla persona e al commercio al dettaglio. Questo gruppo di attività in Trentino ha coinvolto il 22% degli addetti e il 9% del fatturato complessivo.

Importanti per la ripresa le relazioni intersettoriali

Le misure governative sono andate ad impattare un sistema produttivo che opera principalmente sul mercato provinciale¹⁹, il 14% sul mercato nazionale e il 7% sul mercato internazionale. La maggioranza delle imprese è rappresentata da microimprese²⁰, con una netta prevalenza nel settore dei servizi²¹. Di rilievo nel sistema produttivo trentino sono alcuni settori cosiddetti nodali²² cioè quei settori che presentano produzioni con forti legami a monte e a valle e che hanno una capacità di amplificare gli effetti di misure pubbliche espansive rivolte agli stessi. Rilevanti sono anche quegli ambiti produttivi che supportano gli scambi extraprovinciali²³ e quelli ad alta intensità di conoscenza e ad elevata domanda industriale. Questo tipo di servizi del terziario "intelligente" fa *outsourcing* alle imprese manifatturiere tramite produzioni specializzate e crea una stretta interdipendenza tra industria e servizi agendo in modo importante nella coproduzione di innovazione²⁴.

¹⁹ Circa l'80% delle imprese.

²⁰ Circa il 93% delle imprese attive in Trentino secondo il Registro delle Imprese (fonte: CCIAA di Trento). La microimpresa è un'impresa che occupa meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di Euro.

²¹ Il 73% del valore aggiunto deriva dal settore dei servizi e il 19,6% dai servizi prevalentemente *non market* (amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale).

²² Sono i settori dell'energia, dell'estrattivo, del legno, della carta e della stampa, delle lavorazioni di minerali non metalliferi e del trasporto e magazzinaggio.

²³ Sono i settori degli alimentari e bevande, del tessile e abbigliamento, della chimica e della farmaceutica.

²⁴ Sono i settori dell'agricoltura e silvicoltura, dell'acqua e rifiuti, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, delle telecomunicazioni, dei servizi IT e altri servizi informatici, delle banche e assicurazioni, dei servizi professionali e delle altre attività di servizi alle imprese.

Le filiere produttive hanno rilevato maggiori difficoltà

A rafforzare le relazioni fra imprese vi è anche l'individuazione di filiere produttive che in Trentino interessano circa il 71% delle imprese e il 77% dell'occupazione dell'industria e dei servizi *market*²⁵. Già nella prima fase dell'emergenza sanitaria alcuni settori dell'industria hanno sofferto dell'interruzione delle filiere produttive globali a causa del blocco delle produzioni in Cina. Il problema è andato via via accentuandosi con le restrizioni necessarie a contenere l'epidemia e molte catene del valore si sono interrotte, nonostante il DPCM del 22 marzo 2020 abbia cercato di garantire la prosecuzione delle attività per le imprese di filiera funzionali alle attività ritenute essenziali.

Con l'aggravarsi della situazione sanitaria e l'adozione di misure di contenimento sempre più importanti gli scambi commerciali si sono rarefatti bloccando in tal modo molte produzioni finali dislocate in vari Paesi del mondo, Trentino incluso. All'interno del sistema produttivo provinciale le filiere rilevanti sono rappresentate dalle costruzioni, dall'agroalimentare, dal turismo e beni culturali e dall'energia. A questi ambiti produttivi devono essere assicurati gli *input* intermedi necessari, soprattutto per le produzioni più internazionalizzate e nel contempo più interrelate a monte e a valle con gli altri settori, in modo da tutelare queste produzioni che forniscono esternalità positive sull'intero sistema economico.

Il lockdown ha imposto un'accelerazione alla realtà 4.0

Questa crisi, che ha colpito la salute dei cittadini, la vita delle imprese e il lavoro delle persone, ha accelerato in misura inimmaginabile la transizione verso le nuove organizzazioni e il digitale. La digitalizzazione è un cambiamento epocale dell'importanza pari a una rivoluzione industriale. Infatti, sta traghettando la società e l'economia verso il 4.0. Lo stato emergenziale ha imposto la ricerca di soluzioni che limitassero gli effetti del distanziamento sociale. L'introduzione improvvisa dello *smart working* ha permesso di cogliere l'ampiezza dei lavori che possono essere organizzati in modo innovativo e, allo stesso tempo, i vincoli derivanti da una infrastruttura digitale nonché da servizi *online* non all'altezza di una realtà 4.0.

Il processo di digitalizzazione è complesso e coinvolge lo sviluppo di un territorio nella sua interezza. A livello europeo è stato elaborato un indice composito che integra un insieme di aspetti fondamentali per il passaggio ad una realtà 4.0. Il DESI²⁶ che misura il progresso in questo campo rileva l'Italia al 24° posto nella graduatoria degli Stati europei.

²⁵ L'approfondimento si basa su ASIA imprese, un *database* Istat che interessa l'universo delle imprese esclusi i settori dell'agricoltura, della Pubblica amministrazione e dei servizi finanziari.

²⁶ Il *Digital Economy and Society Index* (DESI) è un indice composito che sintetizza gli indicatori rilevanti sulle *performance* digitali dell'Europa e traccia l'evoluzione dei Paesi membri dell'Unione europea, attraverso cinque dimensioni principali: connettività, capitale umano, uso di Internet, integrazione della tecnologia digitale e servizi pubblici digitali.

ITC, R&S e innovazione per la competitività delle imprese

Il livello di digitalizzazione è strettamente correlato soprattutto all'innovazione di prodotto. Tra i comparti che presentano un forte legame tra innovazione e digitalizzazione si distinguono i settori ad alta intensità tecnologica, dove la produttività del lavoro è mediamente più elevata sia nelle piccole e medie imprese, sia nella grande impresa. Numerosi studi hanno inoltre dimostrato che la maggiore sensibilità di queste produzioni, tipicamente manifatturiere, verso un'adozione congiunta di ICT, spesa in R&S e, in generale, di innovazioni di prodotto e di processo, permette di migliorare la competitività delle imprese e di ottenere *performance* di crescita più elevate rispetto a produzioni meno tecnologiche.

In Trentino la quota di addetti dell'industria occupati in produzioni ad alto e medio/alto contenuto tecnologico è pari al 14%²⁷. Questa percentuale sale al 19,3% se si considera l'incidenza rispetto al fatturato, con un 14% ricompreso tra le attività ritenute essenziali. Sul fronte dei servizi, la quota delle attività ad alta intensità di conoscenza²⁸ si colloca in termini di addetti al 27,6% e di fatturato al 14,2%. L'attenzione verso le nuove tecnologie cresce inoltre con la dimensione di impresa e con le specificità settoriali. La spesa in R&S gioca un ruolo importante nelle unità di maggiore dimensione e in quelle che operano nei settori più avanzati; le innovazioni di processo hanno invece un impatto sulle PMI e nei settori più tradizionali. In entrambi i casi, il Trentino soffre un certo ritardo rispetto alle aree più sviluppate del Paese, mentre si colloca in posizioni di eccellenza per la componente pubblica della spesa in R&S.

Il Trentino digitale risulta nelle posizioni di vertice in Italia che si colloca al 24° posto nell'UE

A livello italiano²⁹ la regione più digitale è la Lombardia. Il Trentino si colloca al 4° posto, in posizione elevata dietro a Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna e supera l'Italia per circa 6 punti percentuali ma è inferiore di 6 punti percentuali rispetto alla Lombardia. La ricerca per l'Italia mostra comunque il *gap* nel confronto con l'Unione europea: tutte le dimensioni dell'indice DESI sono al di sotto della media per tutte le regioni italiane.

Molta diffusa la dotazione digitale ma con un uso ancora poco sviluppato

La situazione relativamente buona del Trentino nei confronti delle tecnologie digitali trova conferma anche tra imprese con 10 addetti e più che mostrano sia

una presenza massiccia *online*, tramite siti *web* o pagine internet, sia la quasi completa copertura per questo insieme di aziende con connessioni a banda larga.

Per una visione esaustiva del complesso del panorama produttivo³⁰, una buona *proxy* per la diffusione delle ICT nelle microimprese è data dall'indicatore delle famiglie che hanno accesso sia ad internet che ad una connessione veloce. In Trentino l'incidenza è superiore all'80%. Le microimprese hanno un accesso generalizzato alla banda larga e ultra larga che si affianca all'utilizzo dello *smartphone* per finalità lavorative³¹.

Tra le attività svolte dai cittadini all'interno delle piattaforme Internet emerge un uso abbastanza vivace per i servizi bancari, gli acquisti *online*³², per i servizi sanitari e per informarsi tramite la lettura di giornali e riviste, oltre ovviamente all'invio di *mail*.

La Pubblica Amministrazione potrebbe essere un ottimo driver per un Trentino 4.0

La Pubblica Amministrazione risulta un ottimo *driver* per la crescita digitale della società e dell'economia. Il Trentino risulta fra le regioni italiane che maggiormente interagisce con la Pubblica Amministrazione in via telematica. La visualizzazione e/o l'acquisizione di informazioni sono servizi offerti dalla quasi totalità delle amministrazioni pubbliche trentine; stesso riscontro per l'acquisizione di modulistica. Minore diffusione, invece, per l'inoltro della modulistica o per lo svolgimento dell'intero *iter* di un servizio richiesto *online*³³.

La pandemia ha accelerato l'e-commerce

Le imprese hanno attivato azioni volte a minimizzare gli effetti della situazione emergenziale. Circa il 25% delle imprese trentine con almeno 10 addetti ha rapporti commerciali per la vendita *online*; un valore superiore di 10 punti percentuali rispetto al Nord-est e all'Italia. I settori nodali, quelli che supportano gli scambi extraprovinciali e le filiere produttive si correlano positivamente con la maggior propensione alle vendite *online* non solo sul mercato nazionale ma anche sul mercato europeo ed extraeuropeo.

Il Trentino si colloca in un contesto territoriale di grandi esportatori. Nel Nord-est, infatti, la quota di esportazioni di beni e servizi sul Pil supera il 37% ma in Trentino

²⁷ Elaborazioni ISPAT su dati Frame-SBS, Istat 2016.

²⁸ Una tassonomia simile a quella utilizzata nell'industria per le produzioni ad alto/medio contenuto tecnologico.

²⁹ Questo indice calcolato dalla Commissione europea solo per gli Stati è stato elaborato su scala regionale dal Politecnico di Milano.

³⁰ Le indagini sull'utilizzo delle ITC fra le imprese sono condotte solo tra quelle con 10 addetti e più.

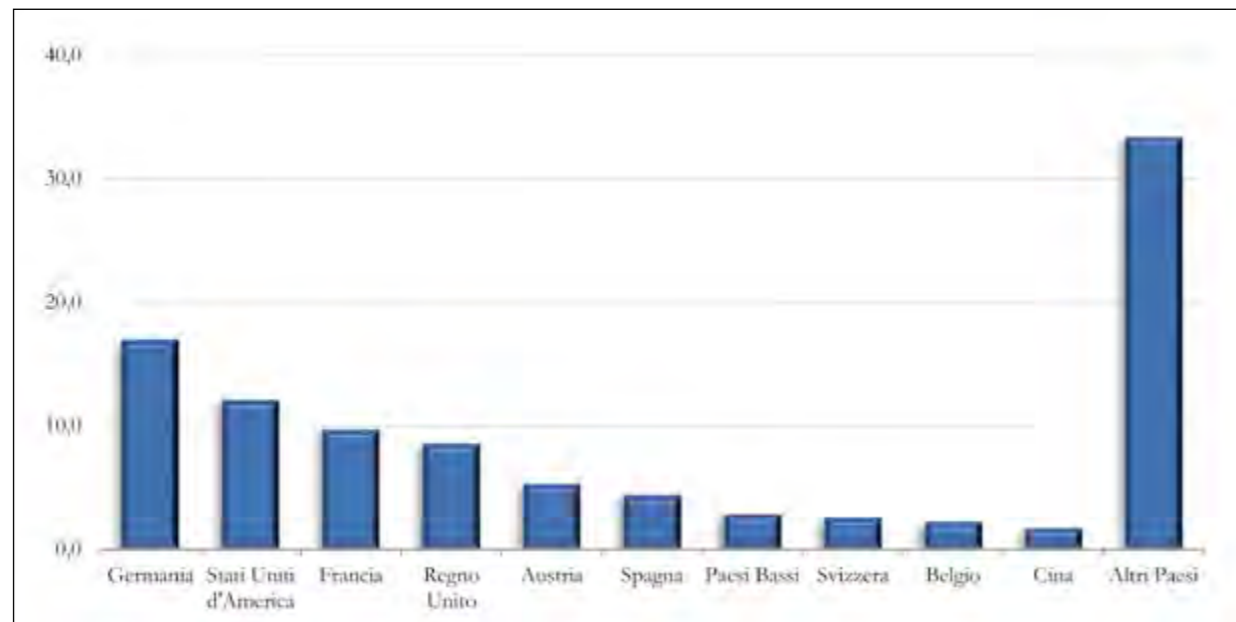
³¹ È uno dei risultati dell'indagine panel sulle microimprese, a titolarità ISPAT, attivata nell'ambito dello specifico accordo attuativo di ricerca con FBK-IRVAPP.

³² Nella ricerca del Politecnico il Trentino al 1° posto tra le regioni italiane

³³ Oltre la metà dei comuni trentini (51,7%) offre *open data* in internet. Questo valore risulta superiore sia rispetto alla media nazionale (40,2%) sia rispetto alla media dei comuni italiani di dimensioni simili a quella media dei comuni trentini (43,2%).

è significativamente distante e mostra un valore al di sotto del 20%. Alle vendite all'estero si devono aggiungere quelle verso le regioni italiane che incidono per il 36% sul Pil. La quota media di valore aggiunto stimolata dalla domanda di beni e servizi proveniente dalle regioni d'Italia è circa del 25% del valore aggiunto totale, mentre quella derivata dagli scambi internazionali è prossima all'11%³⁴.

Quota delle esportazioni per Paese di destinazione



Fonte: Istat - elaborazioni ISPAT

L'export trentino è appannaggio di un esiguo numero di imprese

Le imprese sempre presenti sul mercato straniero³⁵ sono 338 ed esportano circa l'80% del valore complessivo. Rispetto al 2007 è cresciuto notevolmente il valore esportato (+41%) mentre il numero dei mercati di riferimento è passato da 12 a 14.

Le importazioni in sostenuta crescita riducono il saldo commerciale con l'estero

I Paesi significativi di importazione per il sistema produttivo trentino sono la Germania (23,7%), la Francia (15,8%), l'Austria (8,5%) e i Paesi Bassi (6,3%). Dagli Stati Uniti e dal Regno Unito, invece, si importano beni per il 2%-3% del complesso.

³⁴ Risultati di uno studio ISPAT sulle catene globali del valore (CGV), tramite l'uso della matrice SUT 2017 per il Trentino. In merito si rileva che se il Trentino fosse un'economia chiusa (economia autarchica) il valore aggiunto sarebbe inferiore di circa il 36%.

³⁵ Si sono considerate le imprese che esportano tutti gli anni, partendo dal 2007 fino al 2018.

Andamento delle importazioni e delle esportazioni

(a sinistra numero indice 2009 = 100; a destra variazioni % sull'anno precedente)



Fonte: Istat - elaborazioni ISPAT

Nel primo trimestre 2020 le esportazioni crollano del 9,4%

A conferma di quanto diffuso dall'indagine congiunturale³⁶ relativa al 1° trimestre 2020 che ha evidenziato un crollo del fatturato estero delle imprese trentine pari al -10,5%, l'export mostra una importante diminuzione tendenziale, pari al -9,4%. Nello stesso periodo anche le importazioni segnano un'ampia battuta d'arresto (-8,2%). Entrambi questi valori sono peggiori rispetto alla media nazionale pari, rispettivamente, a -1,9 e a -5,9%.

Rispetto ai principali *partner* commerciali, i prodotti trentini hanno fatto segnare una contrazione delle esportazioni dell'11,1% verso la Germania, del 4,3% verso gli Stati Uniti, del 15% nei confronti della Francia e del 6,1% verso il Regno Unito.

Per settore merceologico, solo i prodotti dell'agricoltura fanno registrare nel primo trimestre 2020 una variazione tendenziale positiva (+6,5%). Variazioni negative si registrano, invece, per i prodotti dell'attività estrattiva (-18%) e le attività manifatturiere (-10%).

³⁶ Si fa riferimento all'indagine trimestrale sulla congiuntura della CCIAA di Trento.

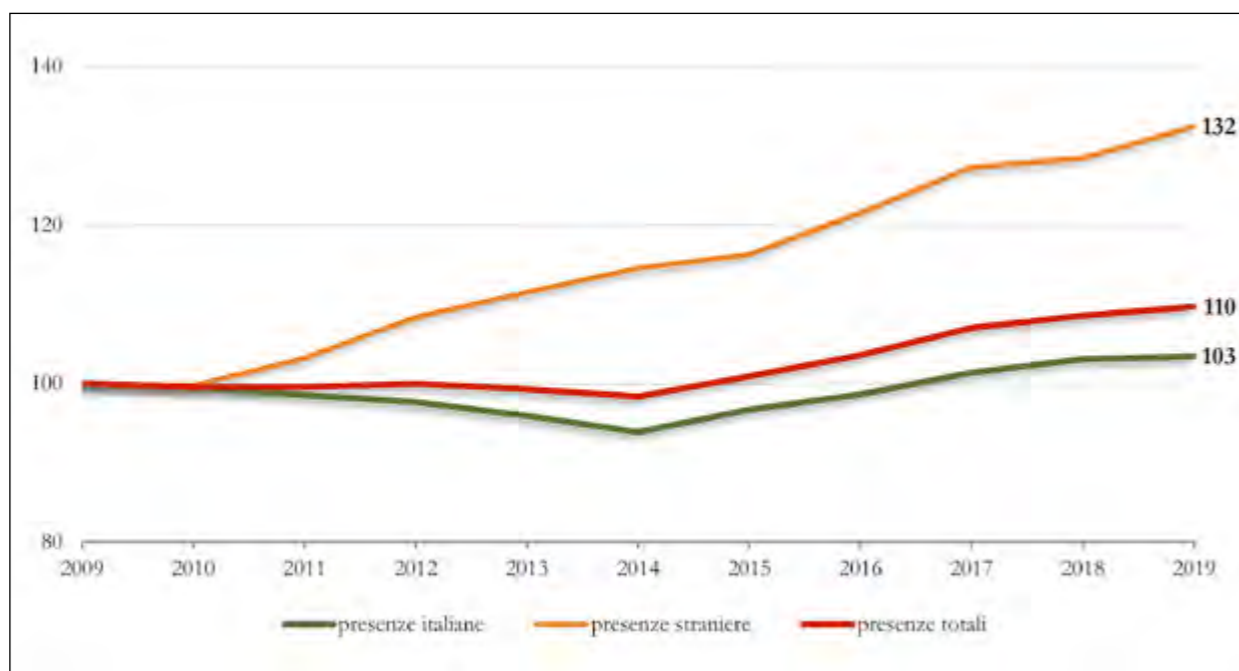
Il 10% del Pil a rischio per il COVID-19

L'apertura nazionale ed internazionale del Trentino si può osservare anche tramite il turismo che ha subito importanti perdite già nella stagione invernale determinate dalle misure di contenimento della pandemia e che crea preoccupazioni anche per l'andamento della stagione estiva.

Il turismo trentino ha attivo un processo di diversificazione importante che pone una sempre maggior attenzione al turismo proveniente dall'estero. Questa componente tende, infatti, ad avere sia una permanenza media che una spesa superiore a quella dei turisti italiani.

Andamento delle presenze negli esercizi ricettivi per provenienza

(numero indice 2009 = 100)



Fonte: Istat, ISPAT - elaborazioni ISPAT

Il turismo è tra i settori che hanno subito le ripercussioni più pesanti dalla situazione di emergenza sanitaria e coinvolge anche un insieme di altre attività economiche ad esso connesse: dall'industria dell'intrattenimento e del tempo libero, ai trasporti, alla ristorazione.

Prometeia stima per l'Italia un calo del valore aggiunto nel 2020 pari al 27% nel settore turismo e al 16% nei servizi di trasporto e nelle attività connesse all'industria dell'intrattenimento³⁷. OCSE stima una contrazione del 45% del turismo internazionale se il turismo riprenderà a luglio altrimenti la caduta potrebbe ar-

³⁷ Prometeia - Rapporto di Rapporto di Previsione, marzo 2020.

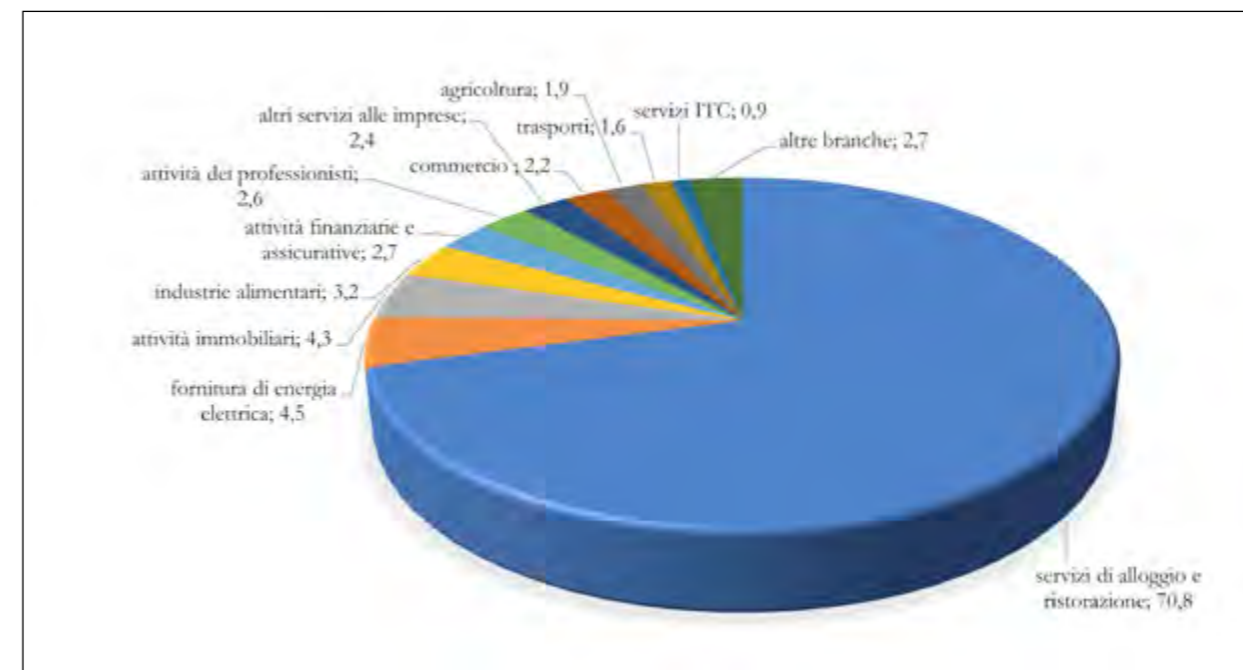
rivare fino al 70% se la ripresa verrà ritardata fino a settembre. Anche il turismo domestico ha risentito e risente delle misure di contenimento del COVID-19.

La caduta del Pil trentino per il 2020 stimata tra il 9,6% e l'11,4% è condizionata dall'andamento delle stagioni turistiche dal momento che un 10% del Pil provinciale è connesso direttamente e indirettamente al turismo e alle attività ad esso correlate.

Il turismo coinvolge un insieme di settori produttivi. Oltre il 70% della domanda è assorbita dalle attività strettamente connesse ai servizi alla clientela concernenti la ricettività, la ristorazione e i pubblici esercizi. Questi servizi necessitano di altre produzioni, in primo luogo di energia (per il 4,5% del totale della produzione), di approvvigionamenti che provengono dall'industria alimentare e delle bevande (per il 3,2%) e, in misura meno rilevante, dall'agricoltura. Nel contempo i servizi al turista/cliente richiedono l'attivazione di un insieme nutrito di altri servizi, *in primis* quelli immobiliari, ma anche dei servizi dei professionisti, dei servizi finanziari e assicurativi, dei trasporti e dei servizi di comunicazione³⁸.

Legami intersettoriali della produzione della branca "servizi alloggio e ristorazione"

(quote percentuali per branca sul totale dell'attivazione)



Fonte: Istat-ISPAT - elaborazioni ISPAT

³⁸ Nell'analisi si considerano solo le transazioni "rilevanti", ovvero quelle che presentano un'incidenza sul totale della produzione almeno all'1%.

Una stagione invernale eccellente cancellata dal COVID-19

La stagione turistica invernale³⁹ si caratterizza per essere incentrata essenzialmente su un'offerta alberghiera. Le presenze negli esercizi alberghieri rappresentano circa l'82% dell'offerta turistica stagionale. Le presenze straniere nella stagione 2019/2020 hanno registrato una flessione di 4 punti percentuali rispetto alla stagione precedente, attestandosi al 40% negli esercizi alberghieri ed extralberghieri. Nel complesso delle strutture ricettive⁴⁰ l'incidenza degli stranieri è prossima al 26%. Provengono in prevalenza dalla Polonia, Germania e Repubblica Ceca. Le regioni italiane importanti sono Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio.

La stagione invernale 2019/2020 si è interrotta bruscamente all'inizio di marzo. Il periodo dicembre 2019-febbraio 2020 rilevava un'ottima stagione, con le presenze cumulate incrementate del 10,6% rispetto alla stagione precedente e quelle straniere del 12,2%.

Con le misure imposte per arginare la pandemia la stagione invernale subisce una contrazione del 20% nelle presenze, con un calo del 28% per quelle straniere e del 16% per quelle italiane.

La riduzione delle presenze turistiche ha comportato anche una caduta del fatturato stagionale stimata attorno al 25%.

La stagione estiva preoccupa

La stagione estiva⁴¹ vede una maggior presenza dell'offerta extralberghiera. Infatti l'incidenza delle presenze negli esercizi alberghieri è circa del 65% e le presenze straniere sono prossime al 37%⁴². Gli stranieri provengono principalmente da Germania, Olanda e Austria. Le regioni principali di provenienza dei turisti italiani sono le medesime della stagione invernale.

Sono tre gli ambiti turistici che hanno una clientela prevalentemente straniera⁴³, con la punta di eccellenza del Garda trentino nel quale gli stranieri superano l'86% delle presenze della stagione estiva. I turisti dalla Germania in questo ambito rappresentano il 45% delle presenze della stagione. I tedeschi, con percentuali molto più contenute ad eccezione della Valle di Ledro (35%), sono importanti anche per altri 8 ambiti turistici⁴⁴.

Nella stagione estiva 2019 si stima che il movimento turistico nelle strutture alberghiere ed extralberghiere abbia generato un fatturato intorno ai 980 milioni di euro. Mediamente l'85% della spesa per la vacanza è destinata al pernottamento, ai ristoranti e alimentari e ai trasporti. Gli stranieri spendono giornalmente circa 104 euro e i tedeschi 109 euro. Mediamente un turista in estate spende al giorno 101 euro.

La caduta del fatturato della stagione estiva è stimata in calo tra il 35% (ipotesi favorevole) e il 74% (ipotesi sfavorevole); lo scenario intermedio si posiziona al -57%⁴⁵.

Il Trentino ha il vantaggio dell'ambiente e del paesaggio

La stagione dovrebbe trovare una sua evoluzione positiva con la vacanza degli italiani che complice il *virus* si indirizzano verso ambienti poco contaminati e vacanze all'aria aperta. Il Trentino gode di un'ampia superficie di aree protette, biotopi e parchi, un basso grado di urbanizzazione del proprio territorio e una rete di piste ciclabili molto sviluppata.

L'attenzione all'ambiente, la biodiversità nonché l'agricoltura sempre più volta al biologico fanno del Trentino una delle mete più gettonate per la vacanza estiva. Infatti, si presenta al turista come un luogo ideale in grado di offrire opportunità di svago e di *relax* in un contesto "sostenibile". Il concetto di sostenibilità generalmente attiene al basso impatto che le attività turistiche hanno sulla popolazione locale, sullo sviluppo economico/sociale e sull'ambiente circostante.

In una situazione come quella attuale, l'aspetto più rilevante di sostenibilità attiene soprattutto alla capacità del territorio di offrire un ambiente con un carico antropico adeguato, in grado di limitare il superamento della sua capacità di carico e di dare la sensazione al turista di vivere in modo sicuro la propria vacanza in un ambiente dove la natura sia la vera protagonista.

Gli operatori turistici hanno focalizzato, in un contesto attento da lungo tempo alla qualità ambientale e al paesaggio, l'interesse sulla valorizzazione del territorio come *asset* aziendale e hanno indirizzato in maniera sempre più marcata gli investimenti verso l'ecosostenibilità. Sono state adottate un insieme di azioni finalizzate a limitare gli sprechi energetici e idrici con l'obiettivo non solo di ridurre i costi aziendali ma anche di offrire al turista un *brand* che identifichi il territorio con il rispetto dell'ambiente, un aspetto ancora più gradito e ricercato dal consumatore/turista⁴⁶. Allo stesso modo, le tematiche relative alla "mobilità *green*" e al "turismo lento" sono diventate fondamentali nelle strategie turistiche per la promozione del patrimonio ambientale e del paesaggio come fattori distintivi di attrazione e di competitività.

³⁹ Comprende i mesi da dicembre ad aprile.

⁴⁰ Cioè comprensive degli alloggi privati e delle seconde case.

⁴¹ Comprende i mesi da giugno a settembre.

⁴² Nel complesso dell'offerta ricettiva, cioè comprese gli alloggi privati e le seconde case, sono pari al 22,5%.

⁴³ Nella stagione estive 2019 i turisti stranieri sono rilevanti per la Valle di Ledro (55,9%), la Valsugana – Tesino (56,8%) e il Garda trentino (86,3%)

⁴⁴ Gli ambiti turistici in Trentino sono 15 più una zona - zone fuori ambiti - che comprende il resto del territorio

⁴⁵ Secondo l'OCSE, il turismo e molti servizi legati ai consumatori dovrebbero riprendersi più gradualmente, pesando sulla domanda. Il settore del turismo italiano risulta vulnerabile perché è composto in prevalenza da micro/piccole imprese.

⁴⁶ Il profilo dell'imprenditore alberghiero risultante dall'indagine ISPAT sull'imprenditoria alberghiera del 2017 individua come "green" il 31,6% degli albergatori trentini, a cui si aggiunge un altro 13,1% di imprenditori classificati come "reattivi", vale a dire imprese che presentano un'alta intenzionalità nei confronti degli investimenti eco-sostenibili.

Il turismo è anche attivatore di lavoro

Le sinergie con l'ambiente e l'agricoltura potrebbero aiutare la stagione turistica estiva che, oltre a condizionare significativamente il Pil complessivo, presenta anche preoccupazioni per l'occupazione. Il settore impiega stabilmente circa 10mila persone alle quali si aggiungono gli stagionali, cioè quel personale assunto temporaneamente per far fronte alle necessità del settore. Nella stagione estiva risultano mediamente attivi nei singoli mesi circa 5mila posti di lavoro aggiuntivi.

Il sistema produttivo trentino si caratterizza per un'occupazione temporanea e precaria superiore alla media nazionale. Oltre al turismo, le attività allo stesso connesse, il commercio, l'agricoltura e le costruzioni utilizzano molto personale per periodi specifici nell'anno.

Questi lavoratori si presentano costantemente negli anni e costituiscono una caratteristica strutturale dell'occupazione in Trentino.

Andamento dell'occupazione per genere

(a sinistra numero indice 2008 = 100; a destra variazioni % sull'anno precedente)



Fonte: Istat, ISPAT - elaborazioni ISPAT

Sempre più occupazione nei servizi

La terziarizzazione del sistema produttivo si riscontra anche nell'occupazione: il 71% degli occupati opera nei servizi. Nel 2019 il fenomeno si è ulteriormente rafforzato con un incremento dell'occupazione dell'1,9% che controbilancia pienamente le perdite dell'agricoltura (-3,2%) e dell'industria (-2,8%).

Quattro aree del settore dei servizi impiegano più del 50% dei lavoratori nei servizi e sono per importanza: istruzione, sanità ed altri servizi sociali; attività immobiliari; servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali; commercio e alberghi e ristoranti.

Il 1° trimestre 2020 indica una situazione in evoluzione da monitorare

I dati sul lavoro del 1° trimestre 2020 richiedono attenzione perché, su base annua, diminuiscono le forze di lavoro, gli occupati e la disoccupazione. Di contro, gli inattivi aumentano. Questo quadro del mercato del lavoro evidenzia già gli effetti del Coronavirus sull'economia escludendo dal lavoro quelle persone con rapporti di lavoro precario o stagionale che hanno visto interrotto bruscamente il loro periodo di lavoro o non l'hanno visto attivarsi per il lockdown attivato dal mese di marzo. Il sistema produttivo trentino caratterizzato da stagionalità osserva, infatti, il maggior arretramento dell'occupazione nell'agricoltura, nelle costruzioni e nel commercio, alberghi e ristoranti. Le assunzioni di lavoro nel mese di marzo si sono ridotte del 38%.

Il calo dei disoccupati probabilmente è determinato non tanto dal ritiro di persone dalla partecipazione al lavoro ma dall'impossibilità di cercare lavoro visto in particolare il blocco all'attività imposto alle imprese e pertanto il transito dei disoccupati⁴⁷ negli inattivi.

Gli occupati sono diminuiti, su base annua, del 2% ma ciò non significa che siano al lavoro. Le misure del governo che non permettono di licenziare hanno spinto le aziende a chiedere gli ammortizzatori sociali. La cassa integrazione guadagni, infatti, è aumentata nel mese di marzo del 94% e nella componente ordinaria del 268%.

Positivi nei confronti territoriali il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione

I tassi classici⁴⁸ del lavoro fotografano una situazione occupazionale nel Trentino molto buona in Italia e in linea con le medie europee. Infatti il tasso di occupazione in Trentino è pari al 68,5%, circa 9 punti percentuali in più dell'Italia (59%) e superiore anche alla media dell'area Euro (67,9%). Collocazione simile anche per quello femminile: in Trentino è superiore al 62%, in Italia è fermo al 50% e nell'area Euro è prossimo al 63%⁴⁹.

⁴⁷ Il disoccupato è una persona in età di lavoro che cerca attivamente un lavoro; se non effettua azioni di ricerca viene considerato non forza lavoro e pertanto entra negli inattivi.

⁴⁸ Si fa riferimento al tasso di occupazione (occupati 15-64 anni/popolazione 15-64 anni*100) e al tasso di disoccupazione (disoccupati 15 anni e più/forze di lavoro*100).

⁴⁹ Per la precisione, il tasso di occupazione femminile 15-64 anni in Trentino è pari al 62,1%, in Italia al 59,0 e nell'area Euro al 62,9%.

Anche per il tasso di disoccupazione il Trentino riscontra ottimi risultati dal confronto con l'Italia e l'area Euro sia per quello totale che per quello femminile⁵⁰.

La qualità del lavoro in chiaro/scuro

Quantitativamente il mercato del lavoro ha sempre reagito bene alle situazioni difficili del decennio. Si è però deteriorato negli aspetti qualitativi. Un insieme di indicatori *soft* del mercato del lavoro indicano delle aree che necessitano di attenzione.

Positiva è la riduzione della precarizzazione del lavoro. Infatti, l'indicatore che misura le trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili è migliorato significativamente e nel periodo mostra un *trend* in calo. Per la componente femminile la situazione è più complessa perché l'indicatore fornisce segnali di peggioramento con l'assenza di un andamento chiaro nel tempo.

La percezione di insicurezza dell'occupazione, la soddisfazione per il lavoro svolto e i lavoratori con bassa paga si collocano tra gli aspetti positivi del mercato del lavoro perché mostrano tutti valori in miglioramento.

Si osserva altresì un peggioramento per il fenomeno della sovraistruzione, in particolare per le donne. L'indicatore è prossimo al 24%, con la componente femminile al 25,6%. Ciò significa che circa un quarto delle donne occupate svolge un lavoro che richiede un titolo di studio inferiore a quello posseduto. Il Trentino presenta risorse umane molto istruite: oltre il 70% delle persone nella classe 25-64 anni ha conseguito almeno il diploma e i laureati⁵¹ hanno superato il 32%. Per la componente femminile i valori sono superiori⁵² e pertanto preoccupa la significativa quota di occupate senza una corretta valorizzazione delle competenze scolastiche acquisite.

Altro fenomeno da monitorare è la quota di lavoratori con *part-time* involontario. Si evidenzia che il *part-time* è un fenomeno tipicamente femminile⁵³. Nell'ultimo complesso decennio però sono più gli uomini che hanno dovuto accettare un lavoro *part-time*. Negli anni recenti si osserva, però, una situazione positiva per gli uomini, non così per le donne. Per la componente femminile si assiste ad un peggioramento dell'indicatore, ormai prossimo al 18%.

⁵⁰ Il tasso di disoccupazione totale in Trentino è pari al 5%, in Italia al 10% e nell'area Euro al 7,6%; quello femminile in Trentino è pari al 6,1%, in Italia all'11,1% e nell'area Euro al 7,9%.

⁵¹ Si fa riferimento all'indicatore laureati e altri titoli di studio terziari nella classe 30-34 anni che misura la percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario (ISCED 5, 6, 7 o 8) sul totale delle persone di 30-34 anni.

⁵² Le donne con almeno il diploma (20-64 anni) sono prossime al 73,6%; le donne che posseggono almeno la laurea (30-34 anni) sono addirittura il 44,9%.

⁵³ Il 41% delle donne lavorano *part-time*. Considerando solo gli occupati *part-time*, l'incidenza della componente femminile è prossima all'83%.

I NEET (15-29 anni), cioè i giovani che non lavorano e non studiano, necessitano di una specificazione perché normalmente vengono considerati un insieme di persone che non si impegnano. Invece, al suo interno sono presenti molti giovani alla ricerca di un lavoro e che rientrano pertanto nelle forze di lavoro⁵⁴. L'incidenza dei NEET rileva un andamento non chiaro ma con un'evoluzione positiva. Anche in questo caso si osserva una evidente posizione di svantaggio per la componente femminile che rappresenta il 62% del totale. Questo insieme di giovani sono istruiti: il 54%, infatti, possiede un diploma e il 13% almeno la laurea, con le donne che risultano, in coerenza con i dati sul lavoro, più istruite⁵⁵. I NEET sono la composizione di tre gruppi con caratteristiche diverse: i disoccupati che incidono per il 33%. Le forze di lavoro potenziali⁵⁶, cioè persone *borderline* con il mercato del lavoro (25%) e gli inattivi (42%). La prevalenza sono persone che, in maniera più o meno attiva, cercano un lavoro.

Il livello del Pil pro-capite del Trentino è elevato e tra le prime 50 regioni in Europa

Prima della situazione emergenziale i risultati dell'economia e del mercato del lavoro confermavano l'elevato livello di benessere economico del Trentino, fra i migliori in Italia e fra le aree ricche nel contesto europeo. Il Pil pro-capite provinciale⁵⁷ è pari 37.800 euro, con la media italiana a 29.100 euro e quella dell'Unione europea a 30.200 euro. Il Trentino si colloca al 4° posto nella graduatoria delle regioni italiane dopo l'Alto Adige, la Valle d'Aosta e la Lombardia e fra le prime 50 regioni europee. In termini differenziali il Pil per abitante risulta superiore rispetto alla media italiana del 30% e a quella europea del 25%.

Il 2019 è un anno economico lento che, oltre ad una crescita con intensità minore rispetto al 2018, rileva anche una debolezza generalizzata dei consumi delle famiglie, compresi quelli dei turisti. La domanda pubblica fornisce un contributo marginale allo sviluppo del Pil.

Le famiglie, fra il timore per il futuro e una fiducia da ritrovare

Nei primi mesi del 2020⁵⁸ si osserva un incremento sensibile negli acquisti di prodotti alimentari per le preoccupazioni del venir meno degli approvvigiona-

⁵⁴ Cioè nella popolazione attiva sul mercato del lavoro. La disoccupazione giovanile (15-24 anni) nel 2019 è pari all'11,8%, molto vicina ai valori pre-crisi e sensibilmente più contenuta rispetto al 2014 dove era arrivata a superare il 27%. Vi è uno svantaggio per le donne (14,1%).

⁵⁵ Le giovani NEET in possesso del diploma sono il 57% e quelle con almeno la laurea sono il 16%.

⁵⁶ Sono persone inattive che non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane precedenti l'intervista, ma sono disponibili a lavorare entro due settimane o hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma non sono disponibili a lavorare entro due settimane.

⁵⁷ Il Pil pro-capite è una *proxy* della ricchezza di un territorio e misurato in PPA (parità di potere d'acquisto), al fine di permettere confronti internazionali depurati delle differenze nel livello dei prezzi, consente di confrontare il benessere economico degli Stati e delle regioni europee. Il dato relativo all'Unione europea è calcolato al netto del Regno Unito.

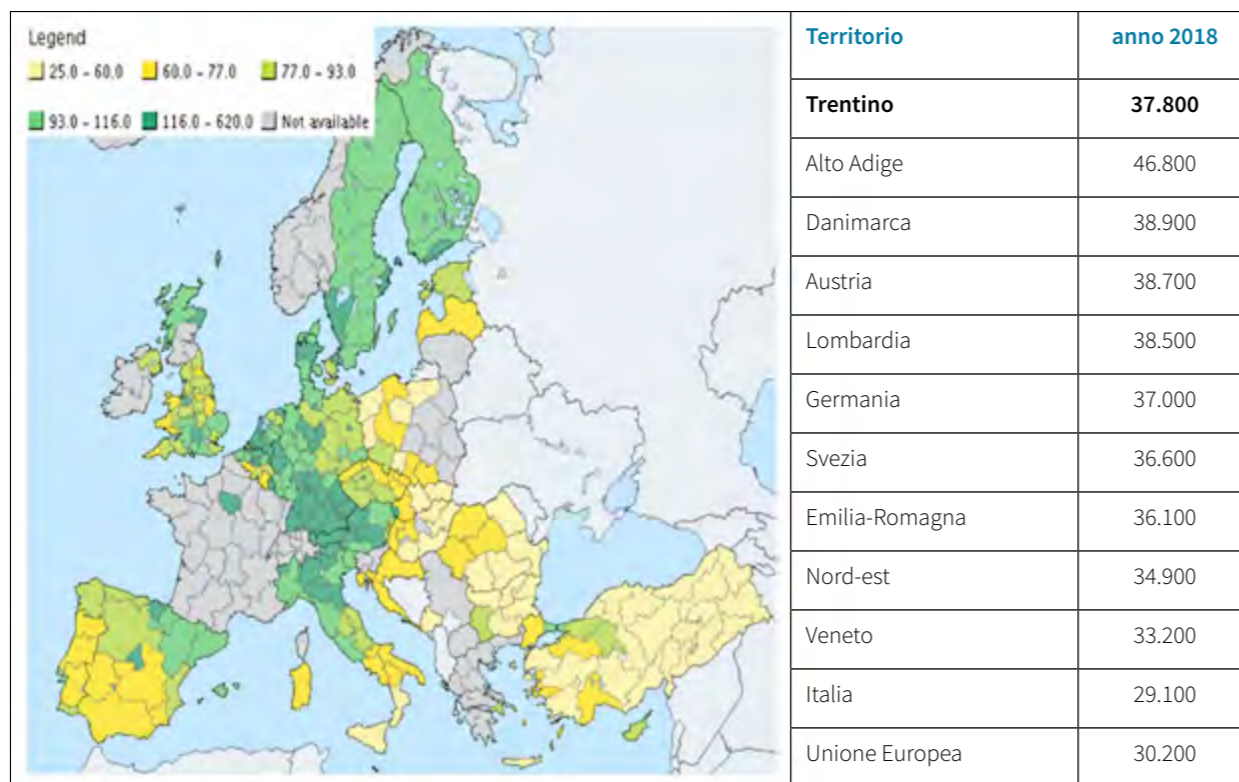
⁵⁸ Ciò che si è riusciti a misurare riguardo ai comportamenti di consumo delle famiglie.

menti dovuti al contesto pandemico, mentre dalla metà di marzo si è verificata una flessione nelle vendite rispetto alle stesse settimane dell'anno precedente, con l'unica eccezione della settimana di Pasqua. Le disposizioni per il contenimento del contagio hanno invece azzerato le spese delle famiglie per il comparto *no food*, limitato ai soli settori per l'igiene della persona e della casa, fino alla riapertura delle attività commerciali nel mese di maggio.

L'attenzione è allo scenario che si delinea finito il distanziamento sociale: da "pericolo scampato"⁵⁹, con la vita che torna alla normalità, la disoccupazione che viene rapidamente riassorbita e la ripresa dei consumi e del clima di fiducia o di "frattura"⁶⁰, nel quale si diffonde il timore, la disoccupazione cresce, i consumi si contraggono sullo stretto necessario e aumenta la tensione.

Il benessere economico misurato tramite il Pil pro-capite

(differenze % rispetto alla media europea e valori pro-capite in PPA)



Fonte: Eurostat - elaborazioni ISPAT

In questo momento si è in un periodo di transizione e non ci sono elementi sufficienti per fare previsioni, anche se i primi movimenti dopo l'apertura delle attività sembrano indicare una certa vivacità.

Osservatori qualificati⁶¹ valutano che, grazie all'impegno senza precedenti della finanza pubblica, l'impatto sui redditi delle famiglie a livello nazionale sarà molto contenuto e verrà quasi completamente recuperato nel 2021. Gli stessi richiamano anche l'attenzione sui profili di giustizia intergenerazionale delle decisioni pubbliche, con l'attenzione a valutare cosa le decisioni comportano nei diversi *stock* di capitale, economico, umano, sociale e ambientale, da cui dipende il benessere.

L'evoluzione economica dovrà confrontarsi anche con una situazione di preoccupazione preesistente alla pandemia e che era già balzata all'attenzione dei governi e degli esperti internazionali: l'invecchiamento della popolazione.

La popolazione costituisce fondamento per le politiche di un territorio. L'istruzione, la sanità, l'assistenza, il tempo libero, l'occupazione cioè lo sviluppo di un'area nelle molteplici sfaccettature è sostenuto e condizionato dalle caratteristiche della popolazione. In Europa, e in particolare, in Italia oramai da molto tempo si è scesi sotto la soglia di ricambio generazionale⁶². Pure in Trentino il tema dell'invecchiamento della popolazione e dei riflessi sul sistema produttivo e sulla sostenibilità del *welfare* distintivo del territorio era all'ordine del giorno prima dell'attuale situazione emergenziale⁶³.

La popolazione cresce ma sempre con minor intensità

La popolazione del Trentino è di poco superiore alle 541mila unità⁶⁴ e si compone di 236mila famiglie, che constano mediamente di 2,3 componenti. La popolazione è in crescita da molto tempo anche se negli ultimi anni con minore intensità e dal 2015 aumenta solo per effetto dei trasferimenti di residenza in provincia superiori ai trasferimenti di residenza verso altra provincia o stato estero. Il rallentamento della crescita da immigrazione è determinato anche dal complesso decennio economico vissuto a partire dalla crisi finanziaria globale. Infatti, la motivazione principale dei trasferimenti di residenza è determinata dalle opportunità di lavoro.

La popolazione sta diventando sempre più vecchia

Il progresso in campo sanitario, sociale e un benessere e una qualità della vita distintivi hanno permesso al Trentino di avere la popolazione più longeva in

⁵⁹ "COVID-19 Obiettivi e priorità per l'economia e il lavoro", 23 aprile 2020, documento elaborato dal gruppo di lavoro interdisciplinare, nominato dalla Giunta provinciale l'8 aprile 2020 e coordinato dal prof. Enrico Zaninotto, con l'obiettivo di definire una strategia quadro e di visione alta di rilancio economico a seguito dell'emergenza epidemiologica COVID-19.

⁶⁰ Vedi nota precedente.

⁶¹ Come ad esempio quello dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile.

⁶² 2,1 figli per donna feconda (convenzionalmente tra 15 e 49 anni).

⁶³ La Giunta provinciale ha approvato con propria deliberazione n. 1912 del 29 novembre 2019 il "Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità".

⁶⁴ Al 1° gennaio 2019 risulta di 541.098 unità.

Italia (84 anni la speranza di vita nel 2018), nonostante presenti, allo stesso tempo, una tra le popolazioni più giovani d'Italia (il 3° valore più contenuto per l'indice di vecchiaia (153,7%) in Italia). L'età media in Trentino è pari a 44,6 anni. L'incidenza della popolazione anziana (65 anni e più) è rilevante e ha superato il 22%. Questo gruppo cresce con sempre maggior intensità e nel 2030 rappresenterà più di un quarto della popolazione.

Considerando le classi di età adulta e anziana, si osserva che circa il 44% della popolazione in Trentino ha 50 anni e più, con uno sbilanciamento verso la componente femminile. La popolazione di 80 anni e più sta diventando un gruppo significativo.

Queste classi di popolazione sono quelle che maggiormente hanno risentito degli effetti del COVID-19 e quelle che restano più a rischio.

La famiglia si conferma il punto di riferimento e fulcro delle reti relazionali informali

Perde di importanza la famiglia tradizionale, genitori con figli. Le coppie con figli sono il 35% delle famiglie. Aumentano le famiglie con un solo genitore e quelle unipersonali. Queste ultime sono ormai un terzo delle famiglie trentine. La famiglia, che rimane il punto di riferimento e fulcro delle reti relazionali, si amplia nel concetto acquisendo sempre più rilevanza la famiglia allargata e quella costruita sull'amicizia. Infatti, a fianco delle reti familiari, diventano sempre più significative le reti amicali, che rappresentano l'elemento di rilievo nei momenti di difficoltà economica e non economica.

Il livello di soddisfazione per la vita in Trentino si conferma molto buono, in particolare per quanto attiene agli aspetti relazionali. Il 93% della popolazione ritiene di essere molto/abbastanza soddisfatto per le relazioni familiari e circa l'87% dichiara di avere persone sulle quali contare nei momenti di fragilità.

Il capitale sociale, una ricchezza per il Trentino

L'associazionismo, le reti familiari e amicali contribuiscono al benessere collettivo, svolgendo un ruolo fondamentale di supporto soprattutto per i segmenti più svantaggiati e vulnerabili della popolazione. La presenza sul territorio di un numero di associazioni *non profit* per 10 mila abitanti praticamente doppio rispetto alla media nazionale discende da una tradizione di elevata partecipazione dei trentini alle diverse forme di associazionismo. In Trentino la quota di persone che ha svolto almeno un'attività di partecipazione sociale è pari al 39,1%, molto superiore alla media nazionale (23,9%). Anche la quota di chi ha svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato è significativamente più alta (25,1%) rispetto alla media nazionale (10,5%). Praticamente tutte le forme di associazionismo rilevano livelli di partecipazione doppi rispetto alla media nazionale.

Queste forme organizzative producono ricchezza per soddisfare l'interesse generale della società focalizzandosi sulla redditività sociale piuttosto che su quella economica. Si assiste ad un aumento della domanda di prestazioni per la tutela della famiglia che non sempre trova riscontro nell'offerta del sistema di *welfare* pubblico. Inoltre, in questo periodo con alle spalle un decennio complesso per le famiglie questo ambito dell'economia fa fronte alle necessità di quella cosiddetta "*fascia grigia*" di popolazione che non trova risposte nel *welfare* pubblico ma non ha reddito sufficiente per accedere a quello privato.

Il Trentino ricco di senso di appartenenza e di partecipazione collettiva

Il senso di appartenenza alla collettività resta ancora un valore importante in Trentino. Sia la partecipazione sociale che la partecipazione civica e politica risultano superiori alla media italiana in un contesto dove è ancora distintiva la fiducia generalizzata ma selezionata. Risulta infatti molto alta la fiducia nei vicini di casa, ancora maggiore quella nei confronti delle forze dell'ordine mentre più contenuto è il valore nei confronti di uno sconosciuto.

La partecipazione sociale mostra un valore di 15 punti percentuali superiore alla media italiana⁶⁵. Anche per la partecipazione civica e politica⁶⁶ il Trentino si distingue rispetto alla media italiana: il 61% delle persone con 14 anni e più dichiara di partecipare alla vita politica e sociale contro un valore italiano del 58,8% e delle regioni del Nord del 63,9%. Di rilievo è inoltre il sostegno alle attività di volontariato, sia in termini di tempo prestato che di contributo finanziario, più del doppio rispetto ai valori medi nazionali.

Gli effetti della pandemia sul disagio economico

Non sono ancora disponibili dati statistici sulla situazione economica delle famiglie nella fase emergenziale e successivamente ad essa. I primi dati rilevano un'economia in contrazione evidente con riduzioni delle forze di lavoro e dell'occupazione. Segnali che possono far prevedere momenti di disagio economico in aumento per le famiglie calmierato dall'insieme di misure nazionali e provinciali poste in atto.

Prima dell'emergenza il reddito medio disponibile pro-capite era pari a circa 21,5mila euro, in crescita da alcuni anni, nonostante gli indicatori che misurano la capacità delle famiglie di arrivare a fine mese senza difficoltà, di fare spese impreviste o di risparmiare rivelino ancora situazioni delicate. L'indice di disuguaglianza nella distribuzione del reddito rimane contenuto e al di sotto della media italiana di circa un punto percentuale.

⁶⁵ In Trentino il valore dell'indicatore è pari al 39,1% mentre in Italia arretra al 23,9%.

⁶⁶ Le attività considerate sono: parlano di politica almeno una volta a settimana; si informano dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; hanno partecipato *online* a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul *web* almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.

L'indicatore principe per misurare il disagio economico e sociale è la popolazione a rischio povertà o esclusione sociale. È un indicatore composito⁶⁷ che risulta ancora elevato per le consuetudini del Trentino: è pari al 20,6%, inferiore di circa 7 punti percentuali rispetto alla media italiana e di un punto percentuale rispetto a quella europea. Il rischio di povertà⁶⁸ è pari al 15,3%, la grave deprivazione materiale⁶⁹ è statisticamente non significativa e la molto bassa intensità lavorativa⁷⁰ è contenuta (7,7%).

Le caratteristiche della povertà economica

Il Trentino è un territorio sostanzialmente ricco con un reddito medio familiare superiore ai 39mila euro, superiore di circa 5mila euro a quello italiano e di 700 euro a quello del Nord-est. Inoltre a completare la ricchezza delle famiglie si rileva che il 74% delle stesse vive in un alloggio di proprietà.

Nonostante il contesto favorevole si osserva una tendenza alla crescita della popolazione a rischio povertà o esclusione sociale.

La prima garanzia per ridurre il rischio della povertà monetaria è la presenza di più percettori di reddito in famiglia. In Trentino circa il 41% delle famiglie dichiara due percettori di reddito. La maggioranza delle famiglie trentine (52%), però, presenta un solo percettore di reddito: di queste un 20% è composto da 4 o più componenti e un 37% ha come percettore del reddito principale una donna.

La povertà interessa in particolare le persone che vivono da sole (47%) e le famiglie che hanno all'interno almeno una persona con 65 anni e più (50%). Fra le persone sole a rischio di povertà, il 71% sono donne.

Se si considera la fonte di reddito delle famiglie a rischio povertà, si nota che per oltre il 52% la fonte è costituita da pensione, indennità o assegni e per il 33,5% da lavoro dipendente.

⁶⁷ È utilizzato soprattutto in ambito europeo e rientra fra gli indicatori Europa 2020 e considera le persone che si trovano in una delle tre condizioni di disagio (rischio di povertà, grave deprivazione materiale, molto bassa intensità lavorativa) o in una combinazione delle stesse.

⁶⁸ Percentuale di persone con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito mediano equivalente sul totale delle persone residenti.

⁶⁹ Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per esempio gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice vii); un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.

⁷⁰ Percentuale di persone che vivono in famiglie dove le persone in età lavorativa (tra i 18 e i 59 anni, con l'esclusione degli studenti 18-24) nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20% del loro potenziale (con esclusione delle famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più).

QUADRO DI SINTESI DEL CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE DEL TRENTINO

(dati aggiornati fino all'12 giugno 2020)

Pil

Nel 2019 il Pil provinciale sfiora i 21 miliardi di euro (20.975 milioni), in aumento dello 0,6% sull'anno precedente e qualche decimo di punto in più rispetto alla variazione osservata per il Pil italiano (0,3%).

Con il 2019 si attenua la fase espansiva dell'economia trentina che aveva portato a recuperare pienamente la caduta subita dal Pil nell'ultimo decennio. Nel 2019 il Pil trentino è superiore in volume di circa il 4% rispetto al livello del 2008.

Scenari di crescita per il 2020 e 2021

Gli scenari previsivi per il 2020 stimano una decrescita del Pil in Trentino fra il 9,6% e il 11,4% in dipendenza dell'evoluzione del turismo domestico e straniero. Nel 2021 si prevede che l'economia ritornerà su un sentiero di crescita. L'entità della variazione dipenderà inevitabilmente dalla flessione che il Pil subirà nell'anno in corso. Si stima un Pil in crescita fra il 4,2% e il 5,9%. Ovviamente ciò è subordinato alla condizione che gli effetti della pandemia rimangano nel complesso sotto controllo sia in Italia che nei Paesi europei nostri partner commerciali e che l'uscita dalla recessione possa avvenire in tempi relativamente rapidi.

Gli effetti del COVID-19 sull'economia

I risultati del 2019 mostravano un sistema economico sostanzialmente in crescita e fiducioso che è stato stravolto dall'emergenza sanitaria. La pandemia ha causato effetti significativi sul sistema delle imprese. Si osservano perdite che variano dal -37% delle imprese di costruzioni al -73% dell'ambito ristoranti e bar. Sono in particolare il settore del turismo e i servizi in generale a risentire delle misure di distanziamento sociale. Il commercio al dettaglio stima un dimezzamento del proprio fatturato e per i servizi alla persona si supera il 67%. Le difficoltà del periodo, secondo gli imprenditori, si concentrano sulla perdita di fatturato e le preoccupazioni si focalizzano sul rispetto delle scadenze fiscali, sul pagamento dei fornitori e sull'incasso dei crediti. In merito al personale la maggior parte delle imprese ha utilizzato lo strumento delle ferie e dei permessi e l'attivazione degli ammortizzatori sociali. Si riscontrano anche mancate assunzioni e rinnovi.

Il 1° trimestre 2020 per l'economia

Il 1° trimestre 2020 fornisce risultati negativi che già interiorizzano il lockdown del mese di marzo. La caduta tendenziale del fatturato complessivo è pari al 5,4%, con evidenze maggiormente negative per il settore manifatturiero (-7,5%), le costruzioni (-6,5%), il commercio al dettaglio (-6,3%) e i trasporti (5,3%). Sono, però, i settori del turismo e delle attività allo stesso connesse, del tempo libero e dell'intrattenimento e dei trasporti che mostrano le maggiori perdite di fatturato. Si osservano cali dell'ordine del 30% per le attività sportive e ricreative e per i ristoranti e bar; un po' migliori ma con contrazione del 25% i servizi alla persona e il comparto ricettivo. La riduzione del fatturato negli impianti a fune è attorno al 10%.

Il sentiment degli imprenditori

Nel 1° trimestre 2020 gli imprenditori evidenziano preoccupazioni sulla redditività e sulla situazione economica delle proprie aziende con un saldo negativo molto importante (-30,9%) tra chi giudica la propria situazione buona (11,2%) e chi, invece, la ritiene insoddisfacente (42%). In prospettiva le imprese che temono un peggioramento sono il 41,9%, mentre solo un 18,5% prevede un miglioramento. Inoltre un 30% in più rispetto al trimestre precedente ritiene che la situazione negativa perdurerà nel tempo. Queste opinioni sono generalizzate fra gli imprenditori.

Le azioni degli imprenditori

L'uso delle misure pubbliche a supporto e a sostegno dell'attività rileva che il 54% degli imprenditori si è avvalso o intende avvalersi dell'indennizzo INPS di 600 euro, un sostegno attrattivo soprattutto per le microimprese. Altre misure utilizzate sono la sospensione/rinegoziazione delle rate dei mutui (36,5%), misura di maggior gradimento per le grandi imprese, e l'accesso al credito garantito (24,9%). Le imprese che hanno fatto ricorso a nuove linee di credito con sostegno pubblico o che pensano di utilizzarle sono oltre il 67% delle imprese. L'importanza del valore fornisce la misura della difficoltà o della necessità per le imprese di ottenere liquidità per la propria attività. Il 61% delle imprese ha dichiarato di aver fatto ricorso agli ammortizzatori sociali per i propri dipendenti, con incidenze più importanti per le imprese della ristorazione/bar, del manifatturiero e delle costruzioni. Le misure attivate dalle imprese per reagire all'emergenza in prevalenza sono consistite nello *smart working* (37%), privilegiato dalle imprese medio/grandi, e nell'attivazione di nuove relazioni con il cliente (23%), di interesse particolarmente per la microimpresa. Le preoccupazioni degli imprenditori sono connesse ai protocolli di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro, al deterioramento della liquidità e alla diminuzione dei clienti e delle commesse/ordinativi.

Gli effetti del lockdown sull'economia

In Trentino le imprese ritenute essenziali rappresentano il 58% del fatturato e il 49% degli addetti del sistema produttivo e hanno continuato la propria attività. Chi ha avuto ripercussioni pesanti dalle misure governative è l'insieme dei settori della ricettività e dei pubblici esercizi, del trasporto passeggeri, delle attività culturali, ricreative e sportive e di parte dei servizi alla persona e al commercio al dettaglio. Questo gruppo di attività ha coinvolto il 22% degli addetti e il 9% del fatturato complessivo.

Le relazioni fra imprese e le filiere produttive

Per la ripresa risultano importanti i settori nodali, cioè quei settori che presentano produzioni con forti legami a monte e a valle e che hanno una capacità di amplificare gli effetti di misure pubbliche espansive rivolte agli stessi. Rilevanti sono anche quegli ambiti produttivi che supportano gli scambi extraprovinciali e quelli ad alta intensità di conoscenza e ad elevata domanda industriale. A rafforzare le relazioni fra imprese ci sono le filiere produttive che interessano circa il 71% delle imprese e il 77% dell'occupazione dell'industria e dei servizi *market*. Le filiere rilevanti sono rappresentate dalle costruzioni, dall'agroalimentare, dal turismo e beni culturali e dall'energia.

La realtà 4.0

La maggiore sensibilità delle produzioni manifatturiere verso un'adozione congiunta di ICT, spesa in R&S e, in generale, di innovazioni di prodotto e di processo, permette di migliorare la competitività del sistema produttivo trentino e di ottenere *performance* di crescita più elevate rispetto a produzioni meno tecnologiche. La Pubblica Amministrazione può risultare un ottimo *driver* per la crescita digitale della società e dell'economia. Il Trentino risulta fra le regioni italiane che maggiormente interagisce con la Pubblica Amministrazione in via telematica. La visualizzazione e/o l'acquisizione di informazioni sono servizi offerti dalla quasi totalità delle amministrazioni pubbliche trentine; stesso riscontro per l'acquisizione di modulistica. Minore diffusione, invece, per l'inoltro della modulistica o per lo svolgimento dell'intero *iter* di un servizio richiesto *online*.

Esportazioni

L'*export* delle imprese trentine vede come area di sbocco prevalente l'Europa alla quale sono destinate oltre il 72% delle vendite estere. Nel 2019 il commercio estero del Trentino non ha fatto registrare alcuna crescita per quanto riguarda le esportazioni totali (+0,1%), con un peggioramento nel secondo semestre dell'anno. Nell'evoluzione dell'internazionalizzazione del sistema produttivo il Trentino ha migliorato la capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica. Questa quota di esportazioni ha superato il 30% delle esportazioni, superiore di circa 8 punti percentuali al Nord-est e prossima alla media nazionale (32%). Inoltre, si assiste ad una maggiore diversificazione dei mercati di sbocco. Nel 1° trimestre 2020 si osserva una importante diminuzione tendenziale delle esportazioni (-9,4%).

Importazioni

Il debole ciclo economico si riflette anche sulle importazioni che registrano nel 2019 una contrazione pari al 2,2%, dopo un 2018 che le aveva viste incrementare del 13,5%. Nel 1° trimestre 2020 le importazioni segnano un'importante battuta d'arresto (-8,2%).

Turismo

Il turismo è tra i settori che hanno subito le ripercussioni più pesanti dalla situazione di emergenza sanitaria e coinvolge anche un insieme di altre attività economiche ad esso connesse: dall'industria dell'intrattenimento e del tempo libero, ai trasporti, alla ristorazione. La caduta del Pil trentino per il 2020, stimata tra il 9,6% (ipotesi favorevole) e l'11,4% (ipotesi sfavorevole), è condizionata dall'andamento delle stagioni turistiche dal momento che un 10% del Pil provinciale è connesso direttamente e indirettamente al turismo e alle attività ad esso correlate. La caduta del fatturato della stagione estiva è stimata in calo tra il 35% (ipotesi favorevole) e il 74% (ipotesi sfavorevole); lo scenario intermedio si posiziona al -57%.

La stagione turistica invernale 2019/2020

La stagione invernale 2019/2020 si è interrotta bruscamente all'inizio di marzo. Il periodo dicembre 2019-febbraio 2020 rilevava un'ottima stagione, con le presenze cumulate incrementate del 10,6% rispetto alla stagione precedente e quelle straniere del 12,2%. Le misure imposte per arginare la pandemia hanno comportato una contrazione del 20% nelle presenze nella stagione, con un calo del 28% per quelle straniere e del 16% per quelle italiane. La riduzione delle presenze turistiche ha comportato anche una caduta del fatturato stagionale stimata attorno al 25%.

La stagione turistica estiva 2020

Sono tre gli ambiti turistici che hanno una clientela prevalentemente straniera, con la punta di eccellenza del Garda trentino nel quale gli stranieri superano l'86% delle presenze della stagione. I turisti della Germania in questo ambito rappresentano il 45% delle presenze della stagione. Nella stagione estiva 2019 si stima che il movimento turistico nelle strutture alberghiere ed extralberghiere abbia generato un fatturato intorno ai 980 milioni di euro. Mediamente l'85% della spesa per la vacanza è destinata al pernottamento, ai ristoranti e alimentari e ai trasporti. Gli stranieri spendono giornalmente circa 104 euro e i tedeschi 109 euro. Mediamente un turista in estate spende al giorno 101 euro.

Occupazione e disoccupazione

Nel 2019 il mercato del lavoro ha fornito riscontri positivi, anche se in attenuazione, in coerenza con il rallentamento del ciclo economico. Risultano in crescita le forze di lavoro e gli occupati e si riducono gli inattivi. Aumentano i disoccupati ma in un contesto di ritrovata fiducia nella possibilità di trovare un'occupazione. I dati sul lavoro del 1° trimestre 2020 richiedono attenzione perché, su base annua, diminuiscono le forze di lavoro, gli occupati e la disoccupazione. Di contro, gli inattivi aumentano. Il calo dei disoccupati probabilmente è determinato non tanto dal ritiro di persone dalla partecipazione al lavoro ma dall'impossibilità di cercare lavoro visto in particolare il blocco all'attività imposto alle imprese e pertanto il transito negli inattivi.

La qualità del lavoro

Quantitativamente il mercato del lavoro ha sempre reagito bene alle situazioni difficili del decennio. Si è però deteriorato negli aspetti qualitativi. Un insieme di indicatori *soft* del mercato del lavoro indicano delle aree che necessitano di attenzione. In particolare è da monitorare il fenomeno della sovraistruzione che risulta in peggioramento, soprattutto per le donne. L'indicatore è prossimo al 24%, con la componente femminile al 25,6%. Ciò significa che circa un quarto delle donne occupate svolge un lavoro che richiede un titolo di studio inferiore a quello posseduto. Inoltre deve essere seguita con attenzione l'evoluzione del *part-time* involontario. Nell'ultimo decennio soprattutto gli uomini hanno dovuto accettare un lavoro *part-time*. Negli anni recenti si osserva, peraltro, una situazione positiva per gli uomini, non così per le donne. Per la componente femminile si assiste ad un peggioramento dell'indicatore, ormai prossimo al 18%.

Benessere economico

Prima della situazione emergenziale i risultati dell'economia e del mercato del lavoro confermavano l'elevato livello di benessere del Trentino, fra i migliori in Italia e fra le aree ricche nel contesto europeo. Il Pil pro-capite provinciale è pari 37.800 euro, con la media italiana a 29.100 euro e quella dell'Unione europea a 30.200 euro. Il Trentino si colloca al 4° posto nella graduatoria delle regioni italiane dopo l'Alto Adige, la Valle d'Aosta e la Lombardia e fra le prime 50 regioni europee. In termini differenziali il Pil per abitante risulta superiore rispetto alla media italiana del 30% e a quella europea del 25%.

Invecchiamento della popolazione

In un contesto europeo e, in particolare, italiano di invecchiamento della popolazione che coinvolge anche il Trentino creano preoccupazione i riflessi che tale fenomeno potrà avere sul sistema produttivo e sulla sostenibilità del *welfare* distintivo trentino. La popolazione è in crescita da molto tempo anche se negli ultimi anni con minore intensità e dal 2015 aumenta solo per effetto dei trasferimenti di residenza in provincia superiori ai trasferimenti di residenza verso altra provincia o stato estero.

La famiglia punto di riferimento e perno delle relazioni

Aumentano soprattutto le famiglie con un solo genitore e quelle unipersonali che rappresentano ormai un terzo delle famiglie trentine. La famiglia, che rimane il punto di riferimento e fulcro delle reti relazioni, si amplia nel concetto acquisendo sempre più rilevanza la famiglia allargata e quella costruita sull'amicizia. Infatti, a fianco delle reti familiari, diventano sempre più significative le reti amicali, che rappresentano elemento di rilievo nei momenti di difficoltà economica e non economica. Il livello di soddisfazione per la vita in Trentino si conferma molto alto, in particolare per quanto attiene agli aspetti relazionali. Il 93% della popolazione ritiene di essere molto/abbastanza soddisfatto per le relazioni familiari e circa l'87% dichiara di avere persone sulle quali contare nei momenti di fragilità.

Il capitale sociale e la partecipazione sociale

L'associazionismo, le reti familiari e amicali contribuiscono al benessere collettivo, svolgendo un ruolo fondamentale di supporto soprattutto per i segmenti più svantaggiati e vulnerabili della popolazione. In Trentino sono presenti circa il doppio delle associazioni *non profit* per 10 mila abitanti rispetto alla media nazionale. In Trentino la quota di persone che ha svolto almeno un'attività di partecipazione sociale è pari al 39,1%, molto superiore alla media nazionale (23,9%). Anche la quota di chi ha svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato è significativamente più alta (25,1%) rispetto alla media nazionale (10,5%).

La povertà

L'indicatore principe per misurare il disagio economico e sociale è la popolazione a rischio povertà o esclusione sociale. È un indicatore composito che risulta ancora elevato per le consuetudini del Trentino: è pari al 20,6%, inferiore di circa 7 punti percentuali rispetto alla media italiana e di un punto percentuale rispetto a quella europea. Il rischio di povertà è pari al 15,3%, la grave deprivazione materiale è statisticamente non significativa e la molto bassa intensità lavorativa è contenuta (7,7%). La prima garanzia per ridurre il rischio della povertà monetaria è la presenza di più percettori di reddito in famiglia. In Trentino circa il 41% delle famiglie dichiara due percettori di reddito. La maggioranza delle famiglie trentine (52%), però, presenta un solo percettore di reddito: di queste un 20% è composto da 4 o più componenti e un 37% ha come percettore del reddito principale una donna.

Il contesto economico

	Anno	Trentino	Nord-est	Italia	Euro Area
Pil in PPA per abitante (euro)	2018	37.800	34.900	29.100	32.200
Dinamica del PIL	2018	1,5	1,4	0,8	1,9
Valore aggiunto ai prezzi base per occupato (euro correnti)	2018	77.461	71.106	68.252	68.886
Valore aggiunto – servizi (%)	2018	73,0	67,0	73,7	
Tasso di turnover delle imprese (%)	2019	0,0	-0,5	-0,2	
Dimensione media delle imprese manifatturiere (addetti)	2017	9,1	10,9	8,6	
Andamento Export (%)	2019	0,1	2,3	2,3	
Andamento Import (%)	2019	-2,2	0	-0,7	
Incidenza dell'export sul Pil (%)	2018	19,0	37,1	26,3	
Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica (%)	2019	30,6	23,3	32,0	
Tasso di turisticità (presenze per residente)	2018	33,6	14,6	7,1	
Incidenza spesa per Ricerca & Sviluppo (%)	2017	1,51	1,57	1,37	2,17
Addetti alla ricerca e sviluppo (per 1.000 residenti)	2017	8,0	7,7	5,2	6,5
Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione totale (%)	2018	18,1	17,2 ^(*)	17,4	
Tasso di occupazione (%)	2019	68,5	68,9	59,0	67,9
Tasso di disoccupazione (%)	2019	5,0	5,5	10,0	7,6
Tasso di mancata partecipazione al lavoro (%)	2019	9,0	9,2	18,9	
Incidenza degli occupati sovraistrutti (%)	2018	23,8	23,4 ^(*)	24,6	
Giovani 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET) (%)	2019	12,6	13,1	22,2	12,7
Part-time involontario (%)	2019	10,0	10,1	12,2	

^(*) Nord

Il contesto sociale

	Anno	Trentino	Nord-est	Italia	Euro Area
Tasso di crescita naturale della popolazione (per mille)	2018	-1,2	-3,2	-3,2	-0,9
Tasso di fecondità totale (figli per donna)	2018	1,45	1,36	1,29	1,54
Indice di vecchiaia (%)	2018	153,7	176,8	173,1	137,4
Popolazione di oltre 80 anni (%)	2018	6,1	6,6	6,3	5,5
Speranza di vita alla nascita (anni)	2018	84,0	83,5	83,0	82,1
Speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni (anni)	2018	11,3	10,6 ^(*)	9,9	
Incidenza percentuale degli stranieri (%)	2018	8,8	10,8	8,7	9,5
Indice di rischio di povertà relativa (%)	2018	15,3	10,5	20,3	17,0
Indice di grave deprivazione materiale (%)	2018	1,6	3,2	8,5	5,5
Indice di disuguaglianza del reddito disponibile (%)	2017	5,4	4,9 ^(*)	6,1	5,1
Grado di soddisfazione della situazione economica (%)	2019	72,5	62,5	56,5	
Soddisfazione per la propria vita (%)	2018	56,3	47,9	41,4	
Molto soddisfatti per le relazioni familiari (%)	2018	44,3	38,8	33,2	
Soddisfazione per la situazione ambientale (%)	2018	92,7	73,6 ^(*)	70,1	
Partecipazione sociale (%)	2018	39,1	27,4 ^(*)	23,9	
Fiducia generalizzata (%)	2018	34,6	24,9	21,0	
Giovani 30-34 anni con livello di istruzione terziaria (%)	2019	32,3	31,7	27,6	40,5
Laureati in discipline matematiche, scientifiche e tecnologiche (per mille)	2016	14,2	14,7	13,8	
Tasso migratorio dei laureati italiani di 25-39 anni (per mille)	2018	9,9	7,2 ^(*)	-4,0	

^(*) Nord

Glossario

Indicatore	Algoritmo
Addetti alla ricerca e sviluppo per 1.000 residenti	Addetti alla Ricerca e Sviluppo su popolazione residente totale * 1.000.
Andamento Export	Esportazioni anno(t) - esportazioni anno(t-1) su esportazioni anno(t-1) * 100 (Variazione percentuale delle esportazioni rispetto all'anno precedente).
Andamento Import	Importazioni anno(t) - importazioni anno(t-1) su importazioni anno(t-1) * 100 (Variazione percentuale delle importazioni rispetto all'anno precedente).
Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica	Valore esportazioni a domanda mondiale dinamica su valore totale esportazioni * 100 [Fino all'anno 2008, i settori dinamici considerati, secondo la classificazione Ateco 2002, sono: DG-DL-DM-KK- OO. Dal 2009, con l'adozione della nuova classificazione Ateco 2007, i settori dinamici sono: CE-CF-CI-CJ-CL-M-R-S].
Dimensione media delle imprese manifatturiere	Addetti delle imprese manifatturiere su totale unità locali delle imprese manifatturiere.
Dinamica del Pil	Pil a prezzi concatenati anno (t) su Pil a prezzi concatenati anno (t-1) * 100.
Fiducia generalizzata	Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più.
Giovani 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET)	Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-24 anni.
Giovani 30-34 anni con livello di istruzione terziaria	Percentuale di persone di 30-34 anni che hanno un livello d'istruzione universitario o terziario (ISCED level 5-8) sul totale delle persone di 30-34 anni.
Grado di soddisfazione della situazione economica	Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto e abbastanza soddisfatte della situazione economica su persone di 14 anni e più * 100.
Incidenza degli occupati sovraistruiti	Occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione totale	Percentuale di occupati con istruzione universitaria (ISCED 5-8) in professioni Scientifico-Tecnologiche (Isco 2-3) sul totale degli occupati.
Incidenza dell'export sul Pil	Esportazioni totali su Pil a prezzi correnti * 100.
Incidenza percentuale degli stranieri	Stranieri residenti su popolazione residente totale * 100.
Incidenza spesa per Ricerca & Sviluppo Totale	Spesa per Ricerca & Sviluppo su Pil a prezzi correnti * 100.
Indice di disuguaglianza del reddito disponibile	Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.
Indice di grave deprivazione materiale	Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.
Indice di rischio di povertà relativa	Percentuale di persone a rischio di povertà, con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti.
Indice di vecchiaia	Popolazione residente di 65 anni e più su popolazione residente di 0-14 anni * 100.

Laureati in discipline matematiche, scientifiche e tecnologiche	Residenti laureati in discipline matematiche, scientifiche e tecnologiche su popolazione residente di 20-29 anni * 1.000.
Molto soddisfatti per le relazioni familiari	Persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari su totale persone di 14 anni e più * 100.
Partecipazione sociale	Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno un'attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.
Part-time involontario	Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Pil in PPA per abitante	Pil in Parità di Potere d'Acquisto in milioni di euro su popolazione residente media.
Popolazione di oltre 80 anni	Popolazione residente di oltre 80 anni su popolazione residente totale * 100.
Soddisfazione per la propria vita	Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 sul totale delle persone di 14 anni e più.
Soddisfazione per la situazione ambientale	Percentuale di persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono.
Speranza di vita alla nascita	La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere.
Speranza di vita senza limitazioni nelle attività quotidiane a 65 anni	Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività quotidiane per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che hanno risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono.
Tasso di crescita naturale della popolazione	Saldo naturale della popolazione residente (nati vivi - morti) su popolazione residente media * 1.000.
Tasso di disoccupazione	Persone in cerca di occupazione di 15 anni e più su forze di lavoro di 15 anni e più * 100.
Tasso di fecondità totale	Numero medio di figli per donna.
Tasso di mancata partecipazione al lavoro	Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
Tasso di occupazione	Persone in cerca di occupazione di 15 anni e più su forze di lavoro di 15 anni e più * 100.
Tasso di turisticità	Presenze turistiche alberghiero ed esercizi complementari su popolazione residente totale.
Tasso di turnover delle imprese	Imprese iscritte al Registro Imprese - Imprese cancellate dal Registro Imprese su imprese attive * 100.
Tasso migratorio dei laureati italiani di 25-39 anni per regione	Tasso di migratorietà degli italiani (25-39 anni) con titolo di studio terziario, calcolato come rapporto tra il saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza) e i residenti con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato). I valori per l'Italia comprendono solo i movimenti da/per l'estero, per i valori ripartizionali si considerano anche i movimenti inter-ripartizionali, per i valori regionali si considerano anche i movimenti interregionali.
Valore aggiunto - servizi	Valore aggiunto dei servizi a prezzi concatenati su valore aggiunto totale a prezzi concatenati * 100.
Valore aggiunto ai prezzi base per occupato (Euro correnti)	Valore aggiunto a prezzi correnti su totale occupati.

2. IL QUADRO FINANZIARIO

2.1. L'ECONOMIA DEL COVID*

La crisi indotta dalla diffusione del COVID-19 a partire dai primi mesi del 2020 sta generando straordinari effetti recessivi sul sistema economico, sia a livello nazionale che internazionale. Le autorità monetarie e fiscali in tutti i Paesi e le istituzioni europee hanno preso e stanno prendendo misure eccezionali di sostegno all'economia, per una dimensione impensabile solo fino a qualche mese fa. E tuttavia resta una grande incertezza sulle capacità di ripresa nel breve periodo del sistema economico, dovuta da un lato alla difficoltà di stimare gli effetti della crisi sanitaria e delle politiche di distanziamento sociale sui comportamenti di famiglie e imprese, e dall'altro dalla dinamica della stessa epidemia, il cui sviluppo resta tuttora incerto. Mentre almeno in Europa il picco dei contagi sembra passato e le attività economiche stanno gradualmente tornando alla normalità, si teme una possibile ripresa dell'epidemia in autunno, che se non contrastata efficientemente, potrebbe condurre a nuovi provvedimenti di chiusura con effetti economici ancora più pesanti.

Nello specifico, la crisi sanitaria ha avuto effetti rilevanti sia sull'offerta che sulla domanda aggregata. L'interruzione delle catene internazionali del valore e i blocchi alle frontiere hanno condotto a strozzature sul lato dell'offerta. Ma ancora più gravi e probabilmente più duraturi sono gli effetti sulla domanda. Nonostante gli sforzi di tutti i governi e delle autorità monetarie nel sostenere i livelli di reddito e di occupazione – con sussidi generalizzati, trasferimenti a fondo perduto, garanzie ai prestiti, immissione diretta di capitale nelle imprese, tassi di interesse estremamente bassi e riduzione dei requisiti patrimoniali per il sistema bancario per incentivare il credito – la caduta dei redditi e l'accresciuta incertezza futura hanno determinato un crollo negli investimenti privati e nella domanda di servizi e di beni di consumo durevoli. Le politiche protezionistiche varate dai governi, a cominciare dagli USA, hanno ulteriormente ridotto le possibilità di ripresa del commercio internazionale nel prossimo anno. Particolarmente colpiti i settori più influenzati dalla riduzione di mobilità delle persone e

* La presente analisi è frutto del contributo del professore Massimo Bordignon, ordinario di Scienza delle Finanze presso l'Università Cattolica di Milano, membro dell'European Fiscal Board, un comitato di consulenza del Presidente della Commissione Europea, e componente del Comitato provinciale per la modernizzazione del sistema pubblico e per lo sviluppo per la XVI legislatura.

dalle politiche di protezione individuale seguite al rilassamento del *lockdown*: turismo, trasporti, ristorazione.

La dimensione dello shock, gli effetti delle politiche per contrastarlo e l'incertezza sull'evoluzione futura dell'economia si riflettono sulla grande variabilità delle stime disponibili per accertare sia le perdite di reddito indotte dalla crisi che le possibilità di recupero.

2.2. LE POLITICHE MONETARIE E FISCALI A LIVELLO EUROPEO

Per quanto drammatiche, le conseguenze della crisi sarebbero state ancora più devastanti senza la reazione delle autorità economiche. In tutti i Paesi, la politica monetaria è diventata fortemente espansiva allo scopo di fornire liquidità al sistema e sostenere l'accesso al credito; ed è stata accompagnata da forti interventi fiscali di supporto da parte dei governi. Nel complesso, seppure con divergenze anche forti tra Paesi, gli interventi fiscali annunciati negli USA e in Europa si collocano attorno all'8 - 10% del PIL.

Specificatamente nel contesto europeo, la BCE ha aumentato di 120 miliardi il programma già esistente di acquisto di attività (*Asset Purchase Program, APP*), per circa l'80% composto da titoli di stato, portandolo a 300 miliardi per il 2020; a questo si è aggiunto un programma eccezionale di acquisti di attività (*Pandemic Emergency Purchase Program, PEPP*) con una dotazione iniziale di 750 miliardi fino alla fine del 2020, successivamente esteso a 1350 miliardi fino alla fine del 2021. A differenza dell'APP, il PEPP consente più flessibilità nella acquisizione di titoli pubblici, potendo acquistare più del 33% di ciascuna emissione e potendo distanziarsi (per un periodo non definito) dalla quota di ciascun Paese Euro nel capitale della BCE (la cd. *capital key*). Si calcola che tra APP e PEPP, la BCE abbia già acquistato circa 50 mld di euro di titoli italiani tra marzo e aprile, circa il doppio di quanto dovuto sulla base della *capital key*. In sostanza, la BCE sta al momento acquistando tutto il debito pubblico in eccesso emesso dall'Italia per fronteggiare la crisi del COVID; data la dotazione già ampia di titoli di stato detenuta dall'euro-sistema, si calcola che entro la fine dell'anno circa il 23% del debito pubblico italiano sarà detenuto dalla BCE, per il 90% direttamente dalla Banca d'Italia. Altrettanto importante in funzione anti-speculativa è stata la decisione assunta dalla BCE di ridurre, almeno fino a settembre 2021, i requisiti minimi di qualità del credito per le attività accettate come collaterali per il finanziamento del sistema bancario; ciò impedisce che un eventuale declassamento dei Paesi Euro ad alto debito deciso dalle agenzie di rating internazionali, probabile visto la gravità della crisi, possa interferire con i meccanismi di trasmissione della politica monetaria. La conseguenza di queste politiche è stata una rapida compressione degli spread nell'area euro;

per l'Italia, lo spread BTP-Bund che si era innalzato a oltre i 300 punti a marzo è sceso rapidamente sotto i 200 punti con una ripresa di acquisti anche da fonte estera. Al momento, nonostante l'alto debito pubblico e la devastante crisi economica, il Paese può ancora finanziarsi sul mercato ad un tasso inferiore all'1,5% sui 10 anni.

La BCE ha messo in campo anche politiche a sostegno del settore bancario. Oltre a ridurre, con il contributo della Commissione, i requisiti patrimoniali per l'erogazione del credito, la BCE ha varato un ulteriore programma di finanziamento (TLTRO-3) per 1,400 mld che consente alle banche di finanziarsi a lungo termine e a tassi estremamente favorevoli.

Politiche fiscali molto espansive a livello nazionale hanno accompagnato il rilassamento della politica monetaria. Nell'area dell'euro si calcola che le misure espansive varate o annunciate nel 2020 dagli Stati membri siano, con ampie differenze tra Paesi, circa dell'ordine dell'8% del PIL. Ma sono stime da prendere con molta cautela. Per esempio, molti interventi nazionali hanno preso la forma di spostamenti in avanti negli oneri tributari per cittadini e imprese, differimenti che non vengono calcolati come minori entrate nel bilancio di competenza degli stati nazionali. Inoltre, una quota molto più rilevante e non conteggiata in queste stime ha preso la forma di ampie garanzie statali al mondo delle imprese; non è chiaro se e quanto queste garanzie si trasformeranno in esborsi effettivi a carico del bilancio pubblico, perché questo dipenderà dall'evoluzione futura dell'economia e dalla capacità delle imprese di sopravvivere alla crisi. Va inoltre osservato che per quanto molto rilevanti, in termini di bilancio strutturale – cioè sul PIL potenziale –, le manovre decise dai Paesi europei si ridimensionano: data la forte caduta del reddito, si collocano attorno al 3% del PIL potenziale. Le politiche nazionali hanno naturalmente soprattutto un impatto sull'economia del Paese che le attua; ma per la forte integrazione commerciale dei Paesi europei, una maggiore spesa a sostegno del reddito di un Paese diventa in parte anche un sostegno alla domanda negli altri Paesi.

2.2.1. GLI INTERVENTI DELLE ISTITUZIONI EUROPEE

Nel contesto europeo, tuttavia, la vera novità sul piano fiscale è rappresentata dalla risposta che le istituzioni europee e dell'area euro stanno cercando di offrire, congiuntamente alla crisi. La Commissione ha immediatamente sospeso – con il consenso delle altre istituzioni europee, Parlamento e Consiglio – il patto di stabilità e crescita e la disciplina sugli aiuti di stato, consentendo così ai Paesi di spendere più liberamente e di intervenire a sostegno delle imprese in crisi; ha riallocato risorse finanziarie esistenti nel bilancio per sostenere la politica sanitaria dei Paesi membri; ha consentito una riallocazione dei fondi strutturali europei non ancora spesi per fronteggiare l'emergenza. Nei limiti

delle sue competenze (limitate) in campo sanitario, la Commissione è anche intervenuta per cercare di coordinare le decisioni sanitarie dei diversi Paesi e garantire l'apertura delle frontiere per quello che riguarda il materiale sanitario. Da sottolineare anche gli interventi presi su iniziativa o con il concorso della Commissione. La Banca di investimenti europei è stata ricapitalizzata dai Paesi europei (per 20 miliardi, consentendo un supporto alle imprese sotto forma di garanzie per una dimensione di circa 10 volte superiore); l'ESM (una istituzione intergovernativa dei Paesi Euro) ha lanciato una nuova linea di credito precauzionale (*Pandemic Crisis Support*) che consente ai Paesi euro di ottenere prestiti di durata decennale a tassi molto favorevoli (attorno allo 0,1%), con l'unica condizionalità che i fondi devono essere utilizzati per finanziare le spese "dirette e indirette" legate all'emergenza sanitaria; è stato varato il programma SURE che, a fronte di ulteriori garanzie da parte dei Paesi membri per 25 miliardi, consente per il prossimo biennio l'erogazione di prestiti a tassi agevolati fino a 100 miliardi ai Paesi membri per sostenere gli interventi a sostegno del mercato del lavoro. Si osservi che tutti questi strumenti sono disponibili a partire dal 1 giugno 2020 e che, con il decreto DL n. 34/2020, l'Italia ha già deciso la sua partecipazione sia alla ricapitalizzazione della BEI che al programma SURE.

Infine la proposta relativa al *Recovery Fund*, presentata dalla Commissione a fine maggio e attualmente in discussione al Consiglio europeo. La proposta si innesta sui meccanismi di approvazione del *multiannual financial framework* per il bilancio europeo (e dunque richiede l'approvazione unanime di tutti i Paesi europei, non solo di quelli euro) e prevede che all'Unione Europea venga consentita la possibilità di indebitarsi nei primi anni della prossima programmazione finanziaria 2021-27 per 750 miliardi di euro. Queste risorse servirebbero a finanziare un fondo destinato a sostenere la ripresa economica dei Paesi membri, in particolare di quelli più colpiti dal virus. I 750 miliardi sono addizionali al bilancio europeo, che rimarrebbe (per il prossimo ciclo di programmazione 2021-27) nell'ordine dei 1100 miliardi di euro. A garanzia del prestito, la Commissione utilizzerebbe la *headroom*, cioè la differenza tra le risorse attribuite al bilancio europeo dai Paesi membri con la c.d. "decisione sulle risorse proprie", un atto formale approvato da tutti i parlamenti nazionali, e la spesa effettiva posta in essere nel periodo 2021-27. Il prestito verrebbe rimborsato nel periodo 2028-2058 con una struttura di scadenze non ancora nota. A pagare il rimborso del prestito in futuro sarebbero naturalmente i Paesi membri, o sotto forma di contributi, come è usuale per il bilancio europeo, o sotto forma di capacità fiscale devoluta al bilancio europeo a tal scopo (la Commissione propone specificatamente la devoluzione di tasse ambientali, come la *carbon tax* o la tassa sulla plastica, oppure imposte sulle multinazionali europee e la *web tax*).

I 750 miliardi resi disponibili dal prestito verrebbero attribuiti ai Paesi membri, per 250 miliardi sotto forma di prestiti di lungo periodo (con scadenza probabilmente trentennale) e per il restante - tranne circa 50 mld che servirebbero per sostenere immissioni di capitale nelle imprese (tramite la EBRD, la Banca

Europea per lo Sviluppo e la Ricostruzione) e altri sostegni al mondo privato - sotto forma di trasferimenti ai Paesi per finanziare prevalentemente spese di investimento. In particolare: 1) per ricevere questi fondi i Paesi devono proporre progetti in termini molto rapidi (tutti i fondi devono essere impegnati entro il 2024) e l'elargizione delle risorse sarà condizionata all'effettiva implementazione dei progetti, verificata dalla Commissione; 2) i progetti presentati devono collocarsi nell'ambito delle Raccomandazioni della Commissione ai singoli Paesi, formulate nel contesto del Semestre europeo, scrutinate e approvate dal Consiglio, o comunque nell'ambito dei grandi programmi di spesa definiti della Unione Europea (prevalentemente ambiente, infrastrutture, agenda digitale).

Il definitivo varo del programma del *Recovery Fund*, sulla base della proposta della Commissione avrebbe un vantaggio potenziale per l'Italia per più ragioni. Primo, il debito sollevato dall'Unione Europea, per la parte che finanzia i trasferimenti ai Paesi (500 miliardi), resterebbe sul bilancio di quest'ultima, evitando di pesare su quello dei Paesi membri, un aspetto particolarmente rilevante per i Paesi che già presentano un elevato rapporto debito su PIL. Secondo, come grande Paese particolarmente colpito dalla epidemia, l'Italia sarebbe il principale Paese beneficiario del fondo, per una cifra stimata attorno ai 187 miliardi di euro, più o meno equamente distribuiti tra trasferimenti e prestiti. L'Italia otterrebbe dunque circa il 25% del fondo complessivo, o se si preferisce il 18% della parte allocata tramite trasferimenti, mentre la propria quota parte al bilancio europeo (all'incirca proporzionale al rapporto del PIL italiano sul PIL dell'Unione Europea) e che dunque rappresenta anche la quota che l'Italia dovrebbe pagare per il rimborso del prestito, è attorno al 12%. Terzo, perché l'Unione Europea (con un rating attuale di AAA) è in grado di indebitarsi a tassi molto più bassi dell'Italia, soprattutto sulle scadenze più lunghe. Come già osservato, infatti, grazie anche al sostegno della BCE, l'Italia è ancora in grado di finanziarsi su scadenze brevi (pari o inferiori ad un decennio) a tassi ragionevoli, mentre su scadenze più lunghe i tassi diventano rapidamente proibitivi.

In altri termini, per finanziare tramite nuovo debito i circa 90 miliardi di trasferimenti che l'Italia riceverà dall'Europa se il *Recovery Fund* verrà approvato nella forma proposta dalla Commissione, l'Italia dovrebbe pagare interessi molto più alti dell'Europa. In più, per come funziona il bilancio europeo, all'Italia verrà richiesto di rimborsare solo i 12/18 circa di questi 90 miliardi, o direttamente con contributi o con cessione di capacità tributaria. Ma anche la parte del fondo elargita tramite prestiti rappresenterebbe un considerevole vantaggio per il Paese. Un prestito di 90 miliardi, di durata trentennale, consente infatti risparmi considerevoli in conto interesse, oltre che aiutare a stabilizzare il debito pubblico, richiedendo tempi più lunghi per il rinnovo del debito.

Il problema vero della proposta della Commissione per l'Italia sta nella capacità del Paese di presentare e attuare progetti per un così rilevante ammontare di risorse nel tempo breve richiesto dal finanziamento europeo. La storia recente del Paese, come testimoniato dalla difficoltà di spendere in tempo le risorse derivanti dai fondi strutturali europei, non è a questo proposito molto confortante.

Si dovrebbe infine osservare che il *Recovery Fund*, per quanto presentato come un progetto temporaneo, esclusivamente destinato ad affrontare le conseguenze dell'epidemia, rappresenta un passo avanti radicale nella costruzione europea, tanto da prefigurare un salto dell'Unione verso una soluzione politica di tipo federale. È anche questa la ragione, più ancora che la dimensione delle risorse messe in campo, che spiega la resistenza all'introduzione del fondo da parte dei Paesi più euroscettici. Con il fondo, infatti, per la prima volta si prefigura l'esistenza di un vero e proprio bilancio federale a livello europeo, finanziato con risorse proprie e che può indebitarsi se necessario per sostenere l'attività economica dei Paesi membri, oltretutto differenziando gli interventi a seconda delle necessità dei singoli Paesi. Un complemento essenziale di politica fiscale anticiclica, spesso evocato ma mai finora attuato, alla politica monetaria comune per i Paesi che hanno adottato l'euro.

2.3. LE POLITICHE ITALIANE E LE CONDIZIONI DI FINANZA PUBBLICA

In linea con quanto fatto da molti altri Paesi, l'Italia ha finora reagito alla crisi sanitaria e alle sue conseguenze economiche soprattutto in modo difensivo, investendo ingenti risorse nel settore sanitario per contrastare l'evoluzione della pandemia e cercando nel frattempo di sostenere, attraverso una serie di decreti (Cura Italia, Liquidità, Rilancio etc.), il reddito dei lavoratori esclusi dai processi produttivi a causa della crisi e del *lockdown* e di garantire nell'immediato la sopravvivenza delle imprese e delle attività economiche, in modo da consentire una rapida ripresa dell'economia una volta che l'epidemia fosse stata messa sotto controllo. Le varie forme di sostegno alle imprese sono state offerte in un primo momento in modo universale; in modo più selettivo, per settore e per perdita di fatturato, nell'ultimo decreto.

Specificamente, per quello che riguarda il sostegno ai redditi dei lavoratori e delle famiglie, con i vari decreti si è rafforzata e estesa la Cassa integrazione a quasi tutte le figure dei lavoratori dipendenti, anche le più marginali; si sono introdotti finanziamenti a tantum a sostegno di lavoratori autonomi e delle partite IVA di piccole dimensioni; si è introdotto, accanto al reddito di cittadinanza, un reddito di emergenza per sostenere i nuclei familiari più deboli che restavano comunque esclusi dall'accesso al reddito di cittadinanza. Per evitare che la crisi conducesse immediatamente ad una perdita di posti di lavoro, è stato inoltre introdotto il divieto per tutti i datori di lavoro di licenziare anche per giustificato motivo oggettivo (per il momento, divieto è prorogato fino al 23 luglio 2020).

Per quello che riguarda le imprese si sono innanzitutto introdotte misure di sostegno alla liquidità, in primo luogo attraverso una estensione della garanzia

statale ai prestiti delle imprese nei confronti del sistema bancario (per quasi 750 miliardi, tra Fondo di Garanzia per le PMI, Sace e Cassa depositi e prestiti); in secondo luogo, per evitare che le imprese si trovassero dopo la crisi eccessivamente indebitate, con trasferimenti a fondo perduto per le piccole imprese, incentivi fiscali alla patrimonializzazione per le imprese di dimensione media, fino a prefigurare, attraverso la costituzione di un "Patrimonio Rilancio" presso la Cassa depositi e prestiti un intervento diretto dello Stato nella ricapitalizzazione delle società di capitali italiane di grandi dimensioni. Un secondo intervento ha preso la forma di sospensioni, esoneri e spostamenti in avanti negli oneri tributari. Qui, l'aspetto più rilevante definito dal DL n. 34/2020 è costituito dall'abolizione del saldo Irap per il 2019 e del primo acconto Irap per il 2020 per le imprese non finanziarie con fatturato inferiore a 250 milioni di euro nel 2019. Una terza tipologia di interventi ha preso la forma di sostegno ai costi fissi delle imprese, tramite l'introduzione di agevolazioni fiscali per i canoni di locazione e per i costi per la riapertura in sicurezza (sanificazione, forme di protezione individuale etc.) con particolare attenzione al settore alberghiero e agrituristico, oltre ad una riduzione nel pagamento di bollette elettriche per le imprese di minori dimensioni. Infine, probabilmente a scopo di sostegno dei settori più colpiti della crisi e per incentivare la riconversione energetica, sono stati introdotti vari bonus, tra cui quelli di maggior rilievo sono la detrazione/credito di imposta fino a un massimo di 500 euro per nucleo familiare per bonus vacanze (a sostegno del settore turistico) e quella relativa ad un credito di imposta pari al 110 per cento per i diversi interventi di riqualificazione energetica e ristrutturazione (per rilanciare l'edilizia). Molte delle agevolazioni di tipo fiscale citate in precedenza hanno preso la forma di crediti di imposta cedibili, superando così il problema della incapienza.

Il complesso di questi interventi, tra maggiori spese e riduzione delle entrate dovute alla caduta delle attività economiche, ha comportato un forte incremento del deficit delle amministrazioni pubbliche. Il DEF 2020 ad aprile calcola un indebitamento netto tendenziale pari al 7,1% del PIL, che con i 55 miliardi di spesa aggiuntiva (e minori entrate) del DL n. 34/2020, porterebbe l'indebitamento netto sul PIL al 10,4% nel 2020 e al 5,7% nel 2021. Si osservi che nelle previsioni del DEF la maggior parte dello sforzo è concentrato nel 2020; l'elevato deficit del 2021 (nell'ipotesi di una ripresa parziale dell'economia) riflette anche la decisione di abolire definitivamente le clausole di garanzia sulle imposte indirette (che comportano minori entrate per 20 miliardi nel 2021 e 27 miliardi nel 2022). L'avanzo primario diventerebbe negativo nel 2020 (per il 3,5% del PIL). Per quello che riguarda il rapporto debito su PIL, sostanzialmente stabile attorno al 135% nel 2019, viene previsto dal DEF in crescita di 20 punti nel 2020, fino al 155,7%, per scendere al 152,7% nel 2021. Più pessimista la Commissione Europea che invece prevede un incremento del rapporto debito su PIL di oltre 20 punti percentuali, fino al 159% nel 2020, in lieve riduzione nel 2021 (154%).

Nel complesso, gli interventi varati dal Governo italiano per contrastare l'epidemia e la crisi economica che ne è seguita, sia sotto forma di spesa aggiuntiva che di supporto con garanzie al mondo delle imprese, è in termini di PIL pari o

superiore a quanto stabilito da altri Paesi europei, con l'eccezione della Germania. Casomai una differenza importante è costituita dalla velocità di attuazione degli interventi, un riflesso della prassi italiana attenta a curare soprattutto la parte di elaborazione legislativa delle proposte piuttosto che la loro implementazione pratica.

2.4. ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE NAZIONALE

Un rapporto debito/PIL vicino al 160%, un livello mai raggiunto nella storia dal Paese, introduce un'ipoteca pesante sul futuro dell'Italia e sulla sua capacità di ri-sollevarsi dalla crisi. Finché è detenuto dall'euro-sistema, il debito italiano è di fatto monetizzato; gli interessi pagati sul debito pubblico vengono restituiti al Tesoro (interamente nel caso del 90% detenuto dalla Banca d'Italia, in proporzione al *capital key* italiano per il restante 10% detenuto direttamente dalla BCE) e finché i titoli vengono riacquistati alla scadenza dalla BCE non si pone neanche un problema di rinnovo. Anche se non è noto come il percorso di acquisti da parte della BCE si svilupperà in futuro, come già osservato, al momento la Banca centrale sta acquistando tutto il debito addizionale emesso dal Paese per contrastare la crisi.

Il rischio è che, se ci fosse una recrudescenza dell'inflazione, la BCE potrebbe essere costretta a rivendere una parte dei titoli pubblici acquistati per drenare liquidità. Al momento però, e nonostante le strozzature sul lato dell'offerta (che tendono a fare salire i prezzi), questo rischio sembra molto remoto; si avverte più un problema di deflazione che di inflazione. Questo significa anche che i tassi di interesse resteranno probabilmente al livello eccezionalmente basso attuale per un periodo ancora molto lungo.

Ciò offre una occasione per il Paese per affrontare il macigno del debito pubblico. Il processo è cumulativo; una riduzione graduale ma continuativa del rapporto debito su PIL condurrebbe ad una riduzione dello spread, dunque a una riduzione dei tassi di interessi, dunque ad un'ulteriore riduzione del debito pubblico e così via. È bene ricordare che prima della crisi innescata dal COVID 19, lo *snow ball effect* (la differenza tra crescita nominale e tasso di interesse medio pagato sul debito) era positivo in quasi tutti i Paesi dell'Eurozona; ciò significa che il rapporto debito su PIL si riduce automaticamente anche con avanzo primario pari a zero. Con la ripresa dell'economia, l'Italia dovrebbe dunque gradualmente rimettere sotto controllo l'evoluzione del debito. Dati i bassi tassi di interesse, anche un avanzo primario molto limitato, in linea con quanto registrato negli ultimi anni, potrebbe essere sufficiente.

Condizione essenziale perché questo percorso virtuoso avvenga è però che il Paese riprenda un percorso di crescita più vigoroso, eliminando il gap rispetto agli altri Paesi europei che lo ha penalizzato negli ultimi venti anni. Semplici conti algebrici mostrano come non sia sufficiente ritornare ai bassissimi tassi di crescita precedenti la crisi per raggiungere l'obiettivo.

Su come riprendere un percorso di crescita più robusto la discussione è aperta. Sul piano sia tecnico che politico il Governo è attualmente impegnato a verificare numerose ipotesi (a cominciare da quelle avanzate nel cd "Piano Colao") e esiste sicuramente un problema di disomogeneità di opinioni nell'attuale maggioranza governativa e più in generale nel Paese. Ci sono tuttavia due elementi che contribuiscono a spiegare la bassa crescita italiana che sembrano difficilmente contestabili.

Primo: il Paese è sotto-capitalizzato, sia in termini di capitale fisico che umano. Le politiche di stabilizzazione economica, varate dopo la crisi del 2009-10, hanno pesantemente penalizzato la spesa in conto capitale, e anche quando il vincolo di bilancio si è fatto meno stringente, non si è stati capaci di spendere i soldi stanziati per opere e investimenti pubblici. Anche scuola, università e ricerca sono stati penalizzate dalle politiche via via succedutesi. Il gap infrastrutturale rispetto agli altri Paesi europei, soprattutto nelle componenti più dinamiche e più legate alle nuove tecnologie digitali, si è ulteriormente ampliato.

I fondi previsti dall'Europa, se il progetto del *Recovery Fund* avrà seguito, offrono una occasione per colmare questo gap infrastrutturale. Per riuscire serve puntare su alcuni grandi forti progetti (portare ovunque la banda larga; rendere efficienti sul piano energetico e mettere in sicurezza scuole, ospedali, edifici pubblici; rifare strade, ponti, acquedotti etc.) di forte impatto anche mediatico e pazientemente eliminare tutti gli ostacoli burocratici e regolatori che ne impediscono l'attuazione. Si richiede probabilmente anche di ricostruire quelle competenze di carattere tecnico-professionale che nell'ultimo decennio si sono perse nell'amministrazione pubblica italiana (a cominciare dagli enti locali). Il forte turnover atteso nella pubblica amministrazione, per il raggiungimento dell'età pensionabile di molti dipendenti, offre in questo senso una opportunità.

Secondo: una fondamentale infrastruttura del Paese, il sistema tributario, è diventato sempre meno comprensibile e iniquo; rappresenta nel complesso un freno alla crescita, con una pressione molto forte sui fattori produttivi, a cominciare dal lavoro. L'erosione delle basi imponibili, per la moltiplicazione di micro-interventi a favore di questa o quella categoria, e l'evasione fiscale hanno raggiunto livelli insostenibili. È necessaria una riforma complessiva, molto più incisiva della semplice revisione di qualche aliquota. La probabile eliminazione dell'Irap offre un'altra occasione per ripensare il sistema in modo olistico, inclusivo dei tributi regionali e locali. L'evasione fiscale può oggi essere

affrontata molto efficacemente utilizzando in modo appropriato le moderne tecnologie, connettendo le banche dati e riducendo l'uso del contante. Dati i vincoli di bilancio, una riduzione generalizzata e duratura della pressione fiscale, sicuramente desiderabile soprattutto sui fattori produttivi, può essere solo raggiunta tramite la riconduzione a livelli più fisiologici dell'evasione fiscale.

I problemi più seri per il Paese si porranno dopo l'estate. Nonostante tutti gli sforzi, molte imprese non sopravvivranno, soprattutto nei settori più colpiti dalla crisi. Il blocco ai licenziamenti, che per il momento ha impedito effetti forti sull'occupazione, non potrà essere reiterato a lungo, anche perché le imprese avranno bisogno di ristrutturarsi per sopravvivere. Questo significa che gli strumenti di sostegno al reddito, universali e settoriali, dovranno essere razionalizzati e probabilmente rifinanziati al di là di quanto previsto dal Governo. Il rischio di una possibile recrudescenza della malattia ad autunno richiede di mantenere alta l'attenzione e di investire ancora di più sul settore sanitario, sia in termini di prevenzione che di cura. Infine, data la situazione ancora difficile della congiuntura internazionale, ogni sforzo dovrà essere fatto per sostenere la domanda interna.

I fondi europei già stanziati possono contribuire a sostenere finanziariamente alcune delle politiche necessarie. L'accesso al SURE offre uno strumento utile e relativamente poco costoso per sostenere e rivedere i meccanismi di sostegno al reddito e al lavoro. L'utilizzo della *pandemic credit line* dell'ESM attribuisce risorse che possono essere impiegate per sostenere un forte programma di investimenti nel sistema sanitario.

Per quello che riguarda gli investimenti, è bene osservare che le risorse del *Recovery Fund* non saranno disponibili fino al 2021 (ed in realtà anche molto dopo, visto che la maggior parte delle elargizioni è prevista nel 2023 e 2024). È dunque necessario perseguire con determinazione una politica di accelerazione delle opere pubbliche già stanziate e finanziate e rivedere l'uso dei fondi strutturali ancora disponibili.

2.5. IL QUADRO PROVINCIALE

L'attuale fase congiunturale è caratterizzata da una elevata incertezza sull'evoluzione futura dell'economia a livello nazionale e internazionale e, a maggior ragione, di un sistema di ridotte dimensioni e fortemente interconnesso con economie esterne quale quello della provincia di Trento.

La variabilità delle stime circa l'andamento del PIL operate dai diversi previsori (Commissione europea, Fondo monetario internazionale, BCE, OCSE, Banca d'Italia, ecc.) confermano la difficoltà nel definire un quadro prospettico dell'economia. Tale difficoltà deriva dal fatto che si sta operando in un contesto del tutto nuovo, in quanto il *lockdown* e le successive misure di distanziamento hanno avuto un effetto pervasivo su tutto il sistema economico e sociale, da un lato limitando l'offerta di beni e servizi, dall'altro modificando i comportamenti di imprese, famiglie e consumatori, con rilevanti effetti sulla domanda di beni di consumo e di investimenti.

Risulta quindi difficile effettuare stime della dinamica del PIL provinciale e quindi valutare l'evoluzione dei volumi del bilancio della Provincia, tenuto conto della diretta correlazione della finanza provinciale con la dinamica dell'economia del territorio.

In tutti gli scenari previsivi, sia a livello nazionale che internazionale, emerge una forte riduzione del PIL nel 2020 con una ripresa nel 2021; ripresa che però, anche in base alle previsioni più favorevoli, non consente di riportare il PIL ai livelli del 2019.

Data l'elevata incertezza, anche la Provincia, in analogia a quanto operato dallo Stato con il DEF 2020, ha effettuato previsioni solo con riferimento agli anni 2020 e 2021. Conseguentemente anche il presente documento si limita a rivedere la dinamica della finanza provinciale per i medesimi esercizi, rispetto a quanto definito in sede di Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza provinciale del novembre 2019.

Come riportato nel primo capitolo sono stati ipotizzati tre scenari alternativi circa l'evoluzione del PIL provinciale in base alle dinamiche attese delle principali componenti della domanda e dell'offerta. Ai fini della definizione degli impatti sul bilancio provinciale è stato preso a riferimento lo scenario intermedio che prevede per il 2020 una caduta del PIL del 10,5% e per il 2021 una ripresa del PIL del 5%.

2.5.1. LA DINAMICA DELLE ENTRATE

Dalle tabelle di seguito riportate emerge che la caduta del PIL impatta principalmente sulle devoluzioni di tributi erariali e sui tributi propri. Peraltro, sui tributi propri incidono anche le scelte fiscali già adottate dallo Stato; al riguardo il riferimento è, in particolare, all'abolizione del saldo 2019 e del primo acconto 2020 dell'IRAP a carico dei soggetti privati che non operano nei settori finanziari e che registrano ricavi o compensi inferiori a 250 milioni di euro.

Le devoluzioni di tributi erariali si riducono da 3.473,0 milioni di euro nel 2019 a 3.148,7 milioni di euro nel 2020 per incrementare a 3.274,2 milioni di euro nel 2021. I tributi propri, invece, si riducono da 428,4 milioni di euro nel 2019 a 348,4 milioni di euro nel 2020 per aumentare a 402,0 milioni di euro nel 2021.

Complessivamente, rispetto alle previsioni del bilancio vigente, il valore delle devoluzioni di tributi erariali e dei tributi propri si riduce di 379 milioni di euro nel 2020 e di 235 milioni nel 2021. Rispetto alla riduzione del 2020, è in corso di emanazione un decreto con il quale lo Stato procederà ad una parziale compensazione delle minori entrate IRAP derivanti dall'eliminazione del saldo 2019 e acconto 2020 di importo pari a 27 milioni di euro, per un valore netto di minori entrate tributarie pari a circa 350 milioni di euro.

Rispetto alla riduzione del gettito dei tributi derivante dal calo del PIL, conseguente agli effetti della crisi indotta dalla diffusione del COVID-19, lo Stato con il d.l. n. 34 del 2020 (c.d. "Decreto Rilancio") ha previsto un intervento a supporto dell'equilibrio dei bilanci delle Regioni e delle Province autonome. Le risorse autorizzate a tale fine ammontano a 1,5 miliardi di euro, a fronte di una stima di minori entrate da parte dei predetti enti di circa 5,5 miliardi di euro, dei quali circa 3,2 miliardi riferiti alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome. In accordo tra le Regioni a statuto ordinario e le Regioni a statuto speciale e Province autonome le risorse messe a disposizione dallo Stato dovrebbero essere divise nella proporzione di 1/3 per le prime e 2/3 per le seconde. Ciò significherebbe che, per le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome, a fronte di un volume di minori entrate stimato ad oggi in 3,2 miliardi di euro, le risorse a disposizione sarebbero pari a 1 miliardo di euro. Di tale importo la quota a favore della Provincia è pari a circa 140 milioni di euro.

A fronte di tale limitato importo le Regioni e le Province autonome hanno in corso una trattativa con lo Stato al fine di addivenire ad un incremento delle risorse statali finalizzate a far fronte alle minori entrate registrate dai bilanci dei medesimi enti a seguito dell'emergenza epidemiologica COVID-19. Per le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome l'obiettivo finale è quello di giungere ad una significativa riduzione per gli anni 2020 e 2021 del concorso agli obiettivi di finanza pubblica nazionale, in continuità con le linee di supporto finanziario garantite al nostro Paese dall'Unione Europea.

Il riequilibrio delle entrate del bilancio provinciale è necessario in relazione alle estese competenze di spesa in capo alla Provincia e quindi all'esigenza di disporre delle risorse per garantire gli ordinari livelli di servizio ai cittadini e alle imprese.

Lo Stato ha altresì autorizzato risorse per il riequilibrio del bilancio dei Comuni. Al riguardo le risorse che complessivamente dovrebbero essere assegnate alla Provincia di Trento sono pari a 26 milioni di euro.

Limitate risultano invece ad oggi le risorse assegnate dallo Stato per le maggiori spese sostenute dalla Provincia per fare fronte agli effetti generati dalla pandemia; si tratta di circa ulteriori 23 milioni di euro finalizzati, in particolare, alla copertura di spese sostenute per interventi emergenziali della Protezione civile, di spese sanitarie, di interventi di solidarietà alimentare e delle minori entrate tariffarie nel settore del trasporto pubblico locale.

Peraltro l'emergenza COVID-19 ha reso necessario da parte della Provincia attivare volumi molto più rilevanti di risorse, sia per far fronte alle maggiori e impreviste spese nel settore sanitario che per contrastare gli effetti dirompenti generati dalla pandemia sul sistema economico e sociale del territorio. Effetti che hanno reso necessario un immediato intervento – si veda la legge provinciale n. 3/2020 - volto a sostenere il reddito delle famiglie e l'occupazione, ma anche a salvaguardare il tessuto produttivo locale, presupposto essenziale su cui fondare il rilancio di una economia che sta vivendo una crisi di dimensioni mai viste dopo il secondo conflitto mondiale. Intervento che ora dovrà essere seguito da azioni volte a rilanciare la ripresa economica del Trentino per sostenere il reddito e l'occupazione. Peraltro gli effetti della pandemia stanno producendo un impatto importante anche in altri ambiti, primo fra tutti quello sociale, ma anche nei settori dell'istruzione, della cultura, dello sport e della società in generale. Ciò sta richiedendo e richiederà interventi rilevanti da parte della Provincia.

A fronte del calo delle entrate tributarie, nel 2020 risulta rilevante il volume dell'avanzo di amministrazione generato dalla gestione 2019 che può essere applicato al bilancio provinciale, pari a 233,4 milioni di euro. Di tale importo, 198,1 milioni di euro sono risorse libere da finalizzare prioritariamente all'equilibrio del bilancio ovvero a spese in conto capitale, mentre 35,3 milioni di euro sono risorse vincolate a specifiche voci di spesa. Nel 2021, tenuto conto degli effetti della crisi derivante dall'emergenza sanitaria sia in termini di minori entrate che di maggiori spese, non è stata prevista l'applicazione di avanzo di amministrazione.

Il bilancio provinciale è alimentato anche dalla voce "altre entrate" – principalmente trasferimenti da altri enti e soggetti pubblici e privati, nonché entrate da proventi e rimborsi – che nel 2020 presenta un andamento leggermente positivo, mentre nel 2021 si riduce. L'andamento di tale voce è altalenante negli anni

per la natura stessa delle entrate, il cui valore dipende dalla programmazione finanziaria degli enti finanziatori, dalle tempistiche di realizzazione degli interventi da parte della Provincia, ovvero dal fatto che sono entrate una tantum.

Sulle risorse disponibili del bilancio provinciale incide anche il concorso agli obiettivi di finanza pubblica nazionale in termini di accantonamenti di risorse da preordinare sul bilancio della Provincia – che le rendono quindi indisponibili per il finanziamento di programmi di spesa - il cui ammontare è stato definito in via strutturale con il Patto di garanzia siglato nel 2014. Peraltro, le risorse accantonate possono variare di anno in anno a seguito dell'accollo di una quota delle stesse da parte della Regione Trentino - Alto Adige, in base a specifici accordi stipulati in attuazione delle disposizioni previste dal Patto di garanzia medesimo.

Infine, il volume delle risorse è significativamente condizionato dalla progressiva contrazione dei gettiti arretrati afferenti le devoluzioni di tributi erariali, definiti in sede di Accordo di Milano del 2009, che sono destinati ad esaurirsi nel 2021. Nel 2020 e 2021 la contrazione dei gettiti arretrati è parzialmente compensata dai saldi delle devoluzioni di tributi erariali relativi agli esercizi precedenti, che presentano una dinamica positiva sostenuta in particolare dall'IRPEF i cui saldi sono previsti in crescita in particolare a seguito dell'erogazione di oneri contrattuali anche arretrati.

Per completezza e in continuità con quanto riportato nei precedenti documenti, i dati riportati nelle tabelle comprendono non solo le entrate del bilancio della Provincia ma anche le risorse afferenti la finanza provinciale che vengono messe a disposizione da altri soggetti e che formalmente non transitano sul bilancio provinciale – in particolare, il riferimento è ai finanziamenti dell'Unione europea e dello Stato per il PSR (Piano di sviluppo rurale) e altre misure nel settore agricolo.

Considerando i valori al netto delle risorse assegnate dallo Stato per fare fronte ai danni causati dalla calamità VAIA e dall'emergenza sanitaria COVID-19, le stime portano ad un volume di entrate che passa da 4.904 milioni di euro nel 2019 a 4.697 milioni di euro nel 2020 e a circa 4.500 milioni di euro nel 2021.

Al netto degli accantonamenti per il concorso agli obiettivi di finanza pubblica nazionale le risorse effettivamente disponibili passano da 4.702 milioni di euro del 2019 a 4.523 milioni di euro del 2020, per ridursi a circa 4.217 milioni di euro nel 2021. Tale calo nel 2020 risulta in parte compensato dai trasferimenti dello Stato per il riequilibrio del bilancio provinciale e per il ristoro della manovra nazionale in materia di IRAP (165 milioni di euro) nonché da altri trasferimenti statali correlati a maggiori spese sostenute per l'emergenza sanitaria COVID (49 milioni di euro).

Alle predette risorse, nel biennio 2020-2021 si aggiungono circa 94 milioni di euro già assegnati dallo Stato per interventi di ripristino dei danni causati dalla calamità VAIA di fine ottobre 2018 sia sul patrimonio pubblico che su quello privato.

2.5.2. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In relazione alla crisi generata dalla diffusione del virus Covid-19, la Provincia, in aggiunta alla rivendicazione di una significativa riduzione del concorso agli obiettivi di finanza pubblica nazionale, unitamente alle altre Regioni intende rivendicare un ruolo attivo nella programmazione e nell'utilizzo delle risorse che verranno messe a disposizione dello Stato dall'Unione Europea.

A tali richieste la Provincia affianca anche la rivendicazione di una espansione dei limiti per il ricorso all'indebitamento, in analogia a quanto lo Stato ha ottenuto nei confronti dell'Unione Europea.

La Provincia inoltre, tenuto conto dell'importanza di garantire adeguati volumi di risorse per il finanziamento degli investimenti, in particolare quelli che garantiscono maggiormente la competitività del territorio, intende da un lato promuovere interventi che attivino risorse esterne alla finanza provinciale, dall'altro attivare azioni di valorizzazione dell'ingente patrimonio del settore pubblico provinciale. In particolare è obiettivo della Provincia approntare progetti per lo sviluppo economico e sociale del territorio che vedano l'apporto finanziario degli investitori istituzionali oltre che di altri soggetti pubblici e privati, ricorrendo anche al risparmio dei cittadini. Il riferimento è all'attivazione di un nuovo Fondo di social housing e di un nuovo Fondo per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, sulla base delle positive esperienze già realizzate. Sono inoltre in corso valutazioni per la promozione di un Fondo per la riconversione energetica del patrimonio immobiliare e per la riqualificazione dell'illuminazione pubblica.

Ferme restando le predette azioni sul versante delle entrate, il mutato contesto complessivo rende altresì necessario procedere ad una azione di riorientamento della spesa. Ciò al fine, innanzitutto, di tenere conto delle nuove priorità che sono emerse a seguito di COVID-19, ma anche di concentrare le risorse sugli interventi che permettono di incrementare maggiormente il PIL locale. A ciò si aggiunge l'opportunità generata da COVID-19 di dare impulso al sistema economico locale ma anche al sistema sociale attraverso l'alimentazione di processi innovativi. La gestione dell'emergenza ha infatti fatto emergere l'opportunità di una revisione dei modelli organizzativi, con la domanda di servizi nuovi per le imprese e per i cittadini che può alimentare sul territorio nuovi processi produttivi.

(in milioni di euro)

	2019	2020 ASSESTATO	2021
Avanzo	111,4	233,4	0,0
TOTALE ENTRATE ORDINARIE (*)	4.426,0	4.067,1	4.169,4
- gettiti arretrati/saldi	366,8	397,0	330,0
TOTALE ENTRATE	4.904,1	4.697,5	4.499,4
- accantonamenti per manovre Stato (**)	-202,6	-174,9	-282,5
TOTALE RISORSE DISPONIBILI	4.701,6	4.522,6	4.217,0
Trasferimenti dallo Stato per calamità Vaia	136,7	47,7	46,0
Trasferimenti dallo Stato per Covid-19	0,0	214,4	0,0
di cui:			
- a supporto dei minori gettiti relativi a tributi devoluti e propri		165,0	0,0
- trasferimenti a fronte di maggiori spese per Covid-19		49,4	0,0
TOTALE RISORSE DISPONIBILI INCLUSE LE RISORSE PER LE CALAMITÀ VAIA E COVID-19	4.838,3	4.784,6	4.262,9

Di seguito si riporta il dettaglio della composizione delle entrate per gli anni 2019-2021.

(in milioni di euro)

	2019	2020 ASSESTATO	2021
AVANZO DI AMMINISTRAZIONE	111,4	233,4	0,0
Devoluzioni di tributi erariali	3.473,0	3.148,7	3.274,2
Tributi propri	428,4	348,4	402,0
Altre entrate	429,6	475,0	398,2
Entrate della Provincia	4.331,0	3.972,1	4.074,4
Risorse che non transitano sul bilancio della Provincia	95,0	95,0	95,0
TOTALE ENTRATE ORDINARIE (*)	4.426,0	4.067,1	4.169,4
- gettiti arretrati/saldi	366,8	397,0	330,0
TOTALE ENTRATE	4.904,1	4.697,5	4.499,4
- accantonamenti per manovre Stato (**)	-202,6	-174,9	-282,5
TOTALE RISORSE DISPONIBILI	4.701,6	4.522,6	4.217,0
Trasferimenti dallo Stato per calamità Vaia	136,7	47,7	46,0
Trasferimenti dallo Stato per Covid-19	0,0	214,4	0,0
di cui:			
- a supporto dei minori gettiti relativi a tributi devoluti e propri		165,0	0,0
- trasferimenti a fronte di maggiori spese per Covid-19		49,4	0,0
TOTALE RISORSE DISPONIBILI INCLUSE LE RISORSE PER LE CALAMITÀ VAIA E COVID-19	4.838,3	4.784,6	4.262,9

(*) I dati sono al netto degli accantonamenti disposti sia in entrata che in uscita a fronte delle operazioni di indebitamento del sistema pubblico, del fondo pluriennale vincolato nonché di poste di pari importo in entrata e in uscita che non determinano variazioni nelle risorse disponibili.

(**) I dati tengono conto dell'accollo di una quota degli accantonamenti da parte della Regione ai sensi degli accordi sottoscritti con il medesimo ente in coerenza con le specifiche disposizioni previste dall'ordinamento finanziario statutario. Alla somma riportata si aggiungono circa 126 milioni di euro annui di accantonamenti sulle risorse destinate alla finanza locale derivanti dal maggiore gettito dei tributi locali sugli immobili introitato dai comuni, definito in sede di Patto di garanzia.



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

TRENTINO

